*Rino Salvestrini*

# *Cristoforo di Francesco Del Bianco, ovvero Scipione Ammirato il Giovane*

*Rino Salvestrini*

# *Cristoforo di Francesco Del Bianco, ovvero Scipione Ammirato il Giovane*

# *Premessa*

Con Vincenzo da Filicaia (poeta) e con Francesco Chiarenti (medico, triunviro, maire e agronomo), lo storico Cristoforo di Francesco Del Bianco, ovvero Scipione Ammirato il Giovane, certamente completa il trio dei personaggi antichi più importanti della storia di Montaione.

Pertanto riporto per intero il saggio di Rodolfo De Mattei, l'unico esauriente che ho trovato sul Giovane, pubblicato sulla rivista "Archivio Storico Italiano" del 1961. Seguono la nota di Antonio Angelelli, tratta dalla sua storia di Montaione alle pagine CCII e CCIII e due voci da libri sulle famiglie nobili, uno del Ciabani e uno del Di Crollalanza.

Inoltre ho cercato di mettere insieme altre notizie, relative al montaionese Cristoforo di Francesco Del Bianco, ovvero Scipione Ammirato il Giovane, che avevo rintracciato frugando nelle polverose filze dell'Archivio Storico di Montaione, all'ultimo piano del Palazzo Pretorio.

Il tutto non è molto, ma poiché non si conosce altro, per cominciare, anche questo può essere un contributo, per una maggiore conoscenza di un "minore", che non è tale, come cercherò di dimostrare più avanti.

Il Giovane Ammirato di solito è appena menzionato per dire che ereditò titoli e sostanze dal Vecchio e che provvide a far pubblicare le sue opere storiche, mentre invece il montaionese eguagliò e superò il maestro il quale affidò tutto, anche il nome, a questo giovane che conosceva da appena due anni, forse perché ne aveva intravisto il valore.

A questo personaggio illustre, la Comunità di Montaione aveva intestato la sua strada principale, il corso che taglia in due il centro storico, dalla Porta Grande, alla piazza della Chiesa fino a Via di Fondo e alla Porta Piccina.

Nei vecchi documenti ho travato che questa strada era detta Via Ammirati, forse per intestarla sia al Vecchio che al Giovane, ma con l'Unità d'Italia, come in ogni città e paese, metà diventò Via Roma e il resto via Ammirato, senza specificare quale, ma dovrebbe trattarsi del Giovane.

L'importanza dello storico è riconosciuta dal De Mattei, perché il Giovane non si limitò a pubblicare i lavori del maestro, ma fece

molte “aggiunte”, consistenti, per esempio le *Istorie fiorentine* sono accresciute di un quarto e ancor più nella V*ita dei Vescovi di Fiesole, di Volterra e d’Arezzo* le “aggiunte” superano il testo del maestro.

A questo personaggio i Montaionesi nel 1886 hanno dedicato il Teatro, detto “Scipione Ammirato”, senza però specificare se trattasi del Vecchio o del Giovane, forse si è voluto sottintendere che fosse il Giovane. La società del teatro, con l’aggiunta “del popolo”, è ancora esistente, ma il teatro è proprietà del Comune.

Infine ho riportato le notizie sulla storia di Montaione scritte dal Giovane, a testimoniare la riconoscenza dello storico al paese natale, notizie che non aveva scritto il “Vecchio”.

## *La vita*

Cristoforo nacque a Montaione nel 1582 da Francesco Del Bianco e da Susanna Marchi. Si dice che il padre era muratore, cioè di umili origini e modeste capacità finanziarie. Allora come fu possibile al giovane Cristoforo emergere in così poco tempo e soprattutto in così giovane età? Cristoforo doveva essere un fanciullo prodigio visto che fu assunto scrivano dal Vecchio a 16 anni e dopo due anni, ne ereditava nome e sostanze, con l’impegno di pubblicare le sue opere.

Il Vecchio come conobbe Cristoforo? Venne a Montaione?

Forse sì, perché è improbabile che il Giovane, figlio di un muratore, girasse per Firenze. Anche il fatto che a soli 27 anni era segretario residente alla Corte di Francia per il Granduca di Toscana Cosimo II, mette in risalto le sue capacità non comuni dimostrate anche dopo la morte del maestro.

Scipione Ammirato il Giovane morì a Firenze, il 7 marzo 1656, pochi giorni dopo aver fatto testamento (26 febbraio), fu sepolto a Firenze nella chiesa di San Felice, ma, rispettando la sua volontà, poi fu sepolto a Montaione, insieme ai suoi genitori e al fratello, presso l'altar maggiore della chiesa di San Bartolomeo (oggi San Regolo).

Questo il marmo rinnovato per ordine del Comune nel 1866, come anche oggi si conserva:

D.O.M.
SCIPIO ADMIRATUS JUNIOR U.J.D FILIUS
FRANCISCI DEL BIANCO ET D. SUSANNAE DE
MARCHIS ET HAERES TESTAMENTARIUS CLAR. ET REV.
VIRI D. SCIPIONIS ADMIRATI VOLENS
RESURGERE UBI RENATUS EST GRATIA DEI,
RESTAURATO ET HORNATO HOC TEMPLO, HOC
SEPULCRUM SIBI CURRENTI ETSI PODAGRICO
ANN. LXIV SUAE AETATIS ET CADAVERIBUS
AMATIS MATRIS ET CARISSIMI FRATRIS D
BENEDICTI J. U. D. CANONICI ECCLESIAE
PISANAE FIERI FECIT ANNO SALUTIS
1646

Altri due marmi con la scritta

HIC SCIPIO AMMIRATUS JACET

furono collocati uno al primo scalino dell'altar maggiore e uno all'esterno sotto l'arco dell'Ammannati. L'Ammirato finanziò la ristrutturazione della chiesa di San Bartolomeo. Fece un lascito per pagare il maestro di scuola, o meglio lasciò una cappella della chiesa con la destinazione al maestro di scuola di proventi delle *offiziature* di detta cappella.

Inoltre lasciò alcuni Luoghi di Monte, con l'obbligo di dare gli interessi (oltre 400 lire annue) in dote ad una fanciulla povera e di onesti costumi che entro l'anno andasse sposa. Vedi più avanti. Lo storico Furio Diaz nel suo "Il Granducato di Toscana. I Medici" scrive:

> *....La prima parte delle "Istorie" uscì nel 1601, mentre l'opera completa fu pubblicata nel 1647 dal nipote (sic!), Scipione Ammirato il giovane, che in certi punti intercalò aggiunte e modifiche".*

## *La "Vita dei vescovi....."*

Di solito si trova scritto in vari testi che le opere di Scipione Ammirato il Vecchio furono poi

pubblicate dal Giovane con aggiunte. Cioè si tende a far risaltare che lo storico è il Vecchio.

Ma se analizziamo, per esempio, le *Vite de' Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo:* leggiamo la nota iniziale dell'autore dove spiega che le sue aggiunte sono stampate in corsivo e in tondo è il testo del maestro, quindi una breve conta e vediamo che, su 260 pagine totali dell'opera, ben 160 sono in corsivo, cioè scritte dal Giovane. Riporto qui un brano di Scipione Ammirato il Giovane, dalle pagine 131-132 riguardante San Vivaldo.

> *Nel 1280. ind. 9....di Marzo volendo il Vescovo Rainieri provvedere sopra lo stato del luogo, case, et possessioni di S. Vivaldo diocesi di Volterra, il qual luogo tenevano già i frati della Croce, et apparteneva al Vescovado, lo dà e alluoga in perpetuo per se et suoi successori nel Vescovado con ogni giurisdizione et ragione, et dice i confini di detto luogo esser da tre bande la via pubblica, et dalla 4 la Selva di Camporena, à M. Giunta Piovano di Coiano della detta diocesi, per se et suoi successori nella Pieve con obbligo di pagarne ogn'anno al Vescovo nella festa di Santa Maria di mezzo Agosto lire cinque.*
>
> *Questo luogo è ora posseduto dai frati minori osservanti di San Francesco, e oltre all'esservi un buono et commodo convento, vi è anche una bella Chiesa, et quello ch'è più di raro, essendo posto in una boscaglia è circondato da muraglia (se ben hoggi ve n'è della rovinata) dentro al qual circuito, oltre al suddetto convento et Chiesa, vi è un gran numero di cappelle sparse per esso, nelle quali sono scolpiti in figure di terra cotta colorita i misteri della passione di nostro signore Giesù Christo, è però di grandissima devozione, et di gran concorso di genti, e il primo di Maggio vi si fà una fiera.*
>
> *A'frati minori osservanti di San Francesco fu dato l'anno 1498 et confermato poi l'anno 1527 dagli huomini et comune del Castello di Montaione, acciò che fusse ben tenuto e offiziato, havendo usato prima di tenervi un romito, e i frati per assicurarsi di detta data et conferma ne ottennero breve da Papa Clemente 7 dato in Viterbo l'anno 1528 dal comune et huomini di San Miniato, forse perché nella Chiesa di San Bartolomeo del detto Castello si conservano l'ossa del corpo di San Vivaldo; Come a' Sanminiatesi fosse questo luogo caduto in mano non ne ho notizia.*
>
> *Dopo haver messo insieme queste scritture mi sono abbattuto à veder nell'archivio delle Riformagioni; che*

*l'anno 1451 Ind. 15 a' 14 di Febraio i Montaionesi chiamandosi protettori dell'Eremitorio di San Vivaldo nella selva di Camporena, ottengono dalla Signoria di Firenze, che si possa ogn'anno il primo di maggio far una fiera à loro disposizione al detto Eremitorio, facendovisi in tal giorno la festa di San Vivaldo et concorrendovi gran popolo.*

Inoltre nelle numerosissime aggiunte del Giovane troviamo anche altre notizie della storia locale di Montaione e dintorni, che non erano presenti nel testo del Vecchio, insomma un po'di storia di casa sua. Nell'edizione di Firenze 1637 e ristampa anastatica del 1876:

p. 90: Nel 1115 il Conte Ugo per testamento lasciò la disposizione di vendere la metà dei suoi possessi per pagare i debiti, eccetto i servi, le serve e quello che aveva assegnato alla Chiesa. Così il vescovo di Volterra Ruggieri comprò per la curia la metà di ciò che Ugo aveva nella diocesi di Volterra: metà del castello di Catignano e sua corte, dei castelli di Riparotta, Arsicile, Gambassi, S. Benedetto e sua corte, Mucchio, Pulicciano, Colle Mascioni, Camporbiano, Casaglia, Fosci, Morrona, Montevaso e Pietracassa, il tutto per 150 libre.

p. 106: Nel 1183 nella chiesa di Castelnuovo fu firmato il contratto della vendita che fecero i fratelli Figlinesi Paganello, Pilastra e Perfetto, figli di Cacciaguerra, a favore di Santa Maria di Volterra e per essa il vescovo di Volterra Ugo, oggetto Figline e la sua curia.

p. 83: Nel 1073 il vescovo di Volterra Ermanno si recò all'eremo di Camaldoli e donò la basilica di Santa Maria di Pulicciano.

p. 103 : Nel 1160 il conte Guglielmino figlio del conte Rainuccio, vendé al vescovo di Volterra Galgano ciò che possedeva nei castelli e poggi di Montecuccari, Camporena, Laiatico, Ghizzano, Cedri, sia nei borghi che nelle curie.

p. 124 : Nel 1254 Rainiero Piccolino degli Uberti cittadino fiorentino, vendé al Comune di Firenze il castello di Pulicciano e Puliccianello presso la badia di Elmo.

p. 102: Nel 1152 Matilda figlia di Lanfranco e vedova del fu conte Ildebrandino figlio del conte Ugo, vendé tutti i possessi del marito che si trovavano nel castello di Barbialla e suoi corte e distretto, come pure nel castello di Scopeto nella valle "*debula*".

Vendé anche altri luoghi fino all'Arno dall'Era a Empoli. Per questo ricevette un anello d'oro dal prezzo di 80 "*lire denari Lucchesi"*. Il contratto fu firmato nel castello di Peccioli.

p. 100: Nel 1139 il conte Rinieri detto Pannocchia, figlio del fu Ugolino e Sibilla sua moglie, figlia del fu Spalmi, venderono tutte le loro terre che avevano nei castelli di Legoli, Vignale, Castelfalfi, Cellole, Ghizzano e Laiatico. Il tutto per 100 denari lucchesi.

p. 116: Nel 1202 i vescovi di Firenze e Fiesole scomunicarono Gherardo podestà di Pisa, ed anche i suoi consiglieri e fautori; fu sottoposto all'interdetto il popolo di Pisa, perché aveva tolto al vescovo di Volterra Ildebrando, i castelli di Peccioli, Laiatico, Ghizzano e Legoli.

## *Le "Istorie fiorentine".*

Stesso discorso per quest'opera, anche se in quantità minore: al testo di Scipione Ammirato il Vecchio sono state aggiunte notizie da parte del Giovane, che avverte essere state distinte dalle virgolette.

Tali aggiunte sono molte da formarne circa il 20%, però solo per i primi venti libri su trentacinque forse per mancanza di tempo prima della pubblicazione. Da notare anche che a volte le "aggiunte" in realtà sono "sostituzioni".

Riporto un passo del libro decimo, che riguarda il gonfalonierato di un da Filicaia:

> Prese il gonfalonerato per i primi due mesi dell'anno 1349 Naddo da Filicaia; la cui famiglia, benché egli fosse figliuolo di Spigliato notaio, si crede per continuata opinione esser una stessa con quella de'Tebaldi detti della Vitella, antichi gentiluomini.
>
> [Inizia l'aggiunta del Giovane] <<*In questo gonfalonerato la Repubblica riacquistò Colle Valdelsa e Sangimignano. In Colle s'erano suscitate alcune brighe domestiche, per le quali s'era venuto all'armi: Vi fu pertanto mandato con trecento cavalli Niccolò della Serra d'Agubbio, capitano del popolo in Firenze, dove era podestà Zaccaria di Rinieri di Zaccheria da Orvieto; ma non parendo a'Collegiani di potere resistere alle forze de'Fiorentini, non si fidando dentro l'una setta dell'altra, si*

*risolvettero di darsi alla Repubblica; la quale vi mandò a pigliare possesso Michele di Manetto e Niccolò Biuzzi,*

*Quasi lo stesso avvenne a Sangimignano, diviso con non men pericolose brighe di quello ch'era stato la terra di Colle, e però si risolvé ancor egli di darsi alla Repubblica per il termine di tre anni, con autorità a pigliarne il possesso tre Giovanni, Alberti, Lanfredini e Raffacani.*

*Si riebbero ancora S. Maria a Monte, e Montopoli, e nella recuperazione di questi essendosi i soldati portati valorosamente, ebbero paga doppia e mese compiuto.*

*Mentre le cose passavano così prosperamente per di fuori, in casa non si poteva raffrenare il lusso delle donne degli adornamenti, come né anche l'eccesso nelle nozze e conviti; e perché l'autorità di condennare i delinquenti era commessa al capitano, e podestà, ne fu data anche cura all'esecutore, prevalendo fra loro la prevenzione.*

*Gli uomini di Montevarchi essendogli nella peste morti tutti i notai, e così convenuto a molti moribondi far testamento per mano di persone private, ottenendo che i fatti in quel tempo dal primo di maggio al primo di settembre avessero la medesima forza come rogati per mano di persona pubblica. Al Filicaia succedette nel gonfalonerato Sandro Biliotti.....>>.*

Scipione Ammirato il Giovane nelle sue aggiunte alle *Istorie fiorentine,* nel libro decimosesto, dell'Ammirato il Vecchio, riporta questo fatto:

*Trovandosi in questo tempo più di cinquemila cavalli del duca*[il Visconti] *per lo stato di Pisa, scorrendo e rubando per tutto; e quello che non potevano conseguir per forza lo cercavano per mezzo di trattati, come tentarono di fare di Montaione, ma essendo gli abitanti di quel castello grandemente divoti a parte guelfa; e vivendo sì per il sito come per la muraglia del castello sicuri fuorché di sorprese, scoperto il trattato, punirono chi n'era a parte, e stimando grazia di Dio tale discoprimento, fecero festa di comune il 16° giorno di dicembre, celebrando quella di S. Valentino.*

ISTORIE FIORENTINE
DI
**SCIPIONE AMMIRATO**
CON L'AGGIUNTE
DI SCIPIONE AMMIRATO
IL GIOVANE
RIDOTTE A MIGLIOR LEZIONE
DA F. RANALLI FIRENZE
PER V. BATELLI E COMPAGNI
1846

L'edizione si compone di sei volumi
Primo del 1846 dal 1° al 4° libro
Secondo del 1847 dal 5° al 10° libro
Terzo del 1847 dall'11° al 15° libro
Quarto del 1848 dal 16° al 20 libro
Quinto del 1848 dal 21° al 28° libro
Sesto del 1849 dal 29° al 35° libro

Interessante la motivazione del lavoro del Giovane:

*A'LETTORI*

*Essendo io stato nell'Archivio delle riformagioni di questa città per vedere le scritture che vi si conservano della famiglia de'Conti Guidi, mi venne voglia di vedere ancora di quelle del Pubblico e Comune; e in vedendole, essendosi la voglia col gusto che ne pigliavo convertita in desiderio, fu cagione che ci spesi più anni.*

*E avendo conosciuto da esse quanto le Storie Fiorentine si potessero accrescere di notizie, mi risolvetti per non ne defraudare il pubblico di farne aggiunta a queste dell'Ammirato, il quale, non avendo avuto comodità di veder quell'Archivio, non avea né anche potuto ridurre in quella esquisitezza che al certo avrebbe fatto la Storia.*

*Ho però fatto io questa fatica nella miglior maniera che ho saputo e potuto, stimolato, né spintoci da altro che dalla verità e dal ben pubblico, conoscendo molto bene per il resto la mia debolezza in comparazione del saper di quell'uomo tanto valoroso. Confesso d'avere avuto piacere più che ordinario quando ho potuto cavar dalle tenebre, e mettere in chiaro alcuna famiglia e persona.*

*Le aggiunte che ci ho fatte, e i luoghi alterati, sono stati contrassegnati fuori con le due << acciocché ciascuno ne possa fare il giudizio che più le piacerà, col tener per fermo, che quando ho avuto a metter cosa che contradica ad alcuno scrittore, l'ho fatto violentato dal vero. Scusino se per mancanza di memoria ci sia qualche cosa replicata; E Dio illumini ciascuno a volersi di tutto il bene.*

# *La chiesa di S. Bartolomeo*

Nel 1635 la chiesa fu praticamente ricostruita come nuova e anche ingrandita con il contributo di Scipione Ammirato il Giovane per una spesa di 14.000 scudi.

La tradizione popolare vuole che la chiesa fosse costruita su progetto di Bartolomeo Ammannati e a prova si dice che da allora la piazzetta è intestata al grande scultore e architetto fiorentino e anche l'arco del vicolo che passa sotto il coro della chiesa si è sempre conosciuto come Arco dell'Ammannati.

Però proprio sull'arco si trova la data 1635 che è la data della nuova chiesa, ma l'Ammannati era già morto da 43 anni. Alcuni dicono che il tutto fu costruito ispirandosi a un disegno dell'Ammannati, magari preparato per un altro luogo. Comunque il fatto della toponomastica non può non avere una qualche giustificazione. Il campanile antico era alto 42 braccia (un braccio circa 58 centimetri), e già agli inizi del '600 minacciava di crollare, ma fu demolito e ricostruito di nuovo nel 1795 ed è l'attuale.

Nell'inventario degli arredi sacri della "Venerabile Opera dei Santi Bartolommeo e Lucia" del 1886, che il Sindaco di Montaione consegna all'operaio Lodovico Tognarini, si legge al n. 78:

Tre croci antichissime, che due d'ottone, e l'altra di legno col crocifisso di legno e piedistallo di metallo donata dall'Ammirato, in buono stato. La festa patronale di Montaione sarebbe S. Regolo, che cade il 1° Settembre, ma la festa più sentita è quella del 3 Maggio, cioè della Santa Croce o Santissimo Crocifisso.

Sembra che il Crocifisso adorato e portato in processione fosse antichissimo, che fosse bruciato in un incendio e che i resti fossero racchiusi nel 1833 in un crocifisso, opera di un valente artista fiorentino, come, dice l'Angelelli, sistemato in un tabernacolo posto sull'altare della Compagnia.

Il crocifisso attualmente venerato, è stato donato da Scipione Ammirato il Giovane. Si tratta di un'opera in legno molto antica probabilmente del XII secolo, ma non sappiamo dove l'Ammirato lo abbia reperito.

La chiesa di San Bartolomeo

## *La dote Ammirato*

Il notaio Vincenzo Peroni il 26 febbraio 1655 stilò il testamento dell' Eccellentissimo Signor Dottore Scipione del fu Francesco Ammirato, il quale lasciava una somma in danaro per la dote a favore delle Fanciulle le più povere nate, ed abitanti nella Terra di Montajone... da avere effetto a dopo la morte di M. Benedetto Olmi usufruttuario sua vita natural durante dei fondi per la dote che consistevano in N. 20 Luoghi di Monte.

L'erede Benedetto Olmi morì il 31 marzo 1679 e da questo anno ebbe inizio l'assegnazione delle doti alle fanciulle povere. La dote inizialmente fu di lire 459, nell'anno 1743 era di lire 414.15 e nel 1805 fu portata a lire 402.6.8. Il calo dell'importo forse dipese dal ribasso degli interessi che fruttavano i luoghi del Monte.

La dote consisteva in uno stanziamento annuo da dare a una giovane ragazza povera che entro un anno (dal Venerdì Santo al Giovedì Santo) andasse a marito, se non si sposava la dote passava alla seconda e così via. Se una ragazza assegnataria non aveva trovato marito entro l'anno, poteva rinnovare la domanda anche per

l'anno successivo. Dal 1756 si dette tempo due anni per maritarsi. Le interessate dovevano presentare al Comune:

1. L'Istanza di essere prese in considerazione per la collazione di detta Dote
2. La fede del Parroco di buoni costumi.
3. La Fede di Nascita.
4. La Scritta Matrimoniale, qualora alcuna delle Postulanti sia munita di una pronta, e sicura occasione di collocarsi in Matrimonio per godere della prelazione.

La dote Ammirato fu assegnata fino al 1906 quando, con decreto prefettizio, passò alla locale Congregazione di Carità.

Questo è un brano di una promessa di matrimonio:

> Il Signor Cesare del fu Vincenzio Bertini commerciante domiciliato in Certaldo di sua scienza e libera volontà promette e si obbliga di prendere per sua legittima Sposa e Consorte Ester di Giuseppe Ciulli rivestitrice di fiaschi....

In finale promettono di sposarsi entro otto giorni dall'assegnazione del lascito. Questo è un certificato di onesti costumi:

> Certificasi da me Parroco della Chiesa di Montajone, che la fanciulla Giuseppa di Angiolo Tani e della fu Maria Tani nata in Montajone il di 18 agosto 1840 ove ha costantemente dimorato ha soddisfatto ai Doveri di Religione, e non mi è stata riferita giammai cosa alcuna contro la di lei buona condotta morale.
>
> In fede P. Iacopo Gotti.

La dote fu appannaggio di poche famiglie, infatti vediamo che su 390 assegnazioni le famiglie bene del paese fecero la parte del leone: Mannaioni 57, Gamucci 31, Palmerini 31, Nuti 29, Mostardini 24, Tuti 21, Castroni 17, Burchianti 16, Chiarenti 11, Figlinesi 10, Baroni 10, Menici 9, Fontanelli 7, Ciulli 7 e Malevolti 6. Cioè 15 famiglie ebbero 286 doti su un totale di 390 (73,3%), agli altri il resto. A parte il fatto "della fanciulla povera" che non se ne teneva conto e senza entrare negli "onesti costumi", bisogna segnalare che spesso queste fanciulle non ottenevano la dote perché non riuscivano a maritarsi entro l'anno (poi entro il biennio). Però potevano rinnovare la domanda e succedeva che quando una

perdeva il diritto alla dote, scattava la seconda, poi la terza e così via e una assegnataria poteva rinunciare perché era vincitrice di una dote di due anni prima in seguito alla perdita del diritto delle ragazze che la precedevano. Pertanto non è facile stabilire chi veramente andò a nozze e riscosse la dote, l'elenco delle assegnazioni è significativo per le scelte effettuate. Forse la dote, che non era piccola, serviva da incentivo al matrimonio, ma se una era racchia, non si maritava malgrado i soldi della dote. Solo per un breve periodo si dice a chi andavano spose le ragazze e vediamo che anche i relativi mariti appartenevano alle famiglie più ricche del paese.

La Chiarenti Maria di Antonio vinse la dote Ammirato per 7 volte e la Nuti Maddalena 9 volte. Il Gamucci Cesare non riusciva proprio a maritare le 4 figlie che ebbero la dote in queste misure: Antonia 6 volte, Violante 6 volte, Colomba 5 volte e Orsola 3 volte.

**Le vincitrici della Dote**

1679: Mannaioni Orsola.
*1680: Palmerini Lesandra di Cesare.*
1681: Burchianti Dianora di Vincenzo.
*1682: Palmerini Lesandra di Cesare. Mannaioni Niccola di Febo.*
1683: Castroni Maddalena di Bernardo.
1684: Nuti Teodora di Gio Batta.
1685: Mannaioni Leonilda di Mattio
1686: Baroni Candida di Domenico
1687: Mannaioni Leonilda di Mattio. Mannaioni Lucrezia di Lorenzo.
1688: Tuti Lorenza di Pietro. Mannaioni Margherita di Giovanni.
1689: Mannaioni Lucrezia di Lorenzo. Baldinucci Maria Maddalena di Francesco. Mannaioni Leonilda di Mattio.
1690: Baroni Cammilla di Bernardo. Tuti Lorenza di Pietro.
1691: Nuti Elisabetta di Giovanni. Mannaioni Lucrezia di Lorenzo. Borsellini Lesandra di Lodovico.
1692: Tuti Lorenza di Pietro. Mannaioni Leonilda di Mattio.
1693: Burchianti Vincenza di Pompeo.
1694: Mannaioni Cammilla di Gio Batta.
1695: Mostardini Teresa di Carlo.
1696: Mannaioni Maria Lisabetta.
1697: Mannaioni Rosa di Febo.

1698: Mannaioni Maria Alessandra di Giuseppe.
1699: Palmerini Maria Maddalena del sergente Gasparri. Baroni Maria Vittoria di Domenico.
1700: Mannaioni Maria Maddalena di Lorenzo.
1702: Baldinucci Margherita di Francesco.
1703: Tuti Ginevra di Pietro.
1704: Castroni Antonia di Franco.
1705: Figlinesi Argentina di Figlinese.
1706: Borsellini Umiltà Rosa di Lodovico.
1707: Palmerini Rosa di Giovanni.
1708: Palmerini Maria Maddalena di Mario.
1709: Mannaioni Anna Rosa. Palmerini Rosa di Giovanni.
1710: Burchianti Bartolommea
1711: Palmerini Polita
1712: Mannaioni Agnese di Domenico Orazio.
1713: Borsellini Antonia Fortunata
1714: Mostardini Maria Maddalena di Domenico.
1715: Scartabelli Lucrezia di Domenico.
1716: Mannaioni Rosalinda Gioconda di Domenico
1717: Palmerini Lucia di Gaspero.
1718: Mostardini Maria Caterina di Francesco. Mannaioni Rosalinda Gioconda di Domenico. Palmerini Lucia di Gaspero.
1719: Mannaioni Maria Maddalena di Domenico Orazio.
1720: Gamucci Anna Maria di Pietro Paolo.
1721: Palmerini Giovanna di Filippo.
1722: Nuti Lucia di Gerolamo.
1723: Gamucci Margherita di Cosimo.
1724: Tuti Elisabetta di Francesco.
1725: Palmerini Maria Antonia di Andrea.
1726: Mannaioni Alessandra di Andrea
1727: Mannaioni Maria Florida di Domenico.
1728: Nuti Petronilla di Girolamo.
1729: Figlinesi Maria Caterina di Figlinese.
1730: Mannaioni Maria Florida Artemisia di Domenico. Mannaioni Maria Lucrezia di Costantino.
1731: Mannaioni Caterina di Domenico. Mannaioni Maria Florida Artemisia di Domenico.
1732: Gamucci Lucrezia di Pietro Paolo.

1733: Mannaioni Caterina del fu Domenico. Mannaioni Maria Florida Artemisia del fu Domenico. Nuti Vittoria di Michele.
1734: Burchianti Caterina di Giosafat. Gamucci Lucrezia di Pietro Paolo.
1735: Mannaioni Deidamia Genoveffa Berenice fu Domenico. Mannaioni Caterina di Domenico. Nuti Vittoria di Michele
1736: Castroni Caterina di Stefano. Palmerini Maria Maddalena di Filippo. Nuti Rosa Lisabetta di Giordano.
1737: Mannaioni Caterina Angela di Domenico. Burchianti Caterina di Giosafat.
1738: Castroni Caterina di Stefano. Nuti Rosa Lisabetta di Giordano. Mugnaini Verdiana Rosa di Arcangelo.
1739: Mannaioni Caterina del fu Domenico. Mostardini Maria Bonizzella di Pace.
1740: Nuti Rosa Lisabetta di Giordano. Mugnaini Verdiana Rosa di Arcangelo. Castroni Caterina di Stefano. Bonducci Maria Maddalena di Antonio. Scartabelli Teresa di Michele.
1741: Mostardini Maria Bonizzella di Pace. Castroni Lisabetta di Stefano.
1742: Mugnaini Verdiana Rosa di Arcangelo. Scartabelli Teresa di Michele. Mannaioni Maria Angela del fu Costantino.
1743: Castroni Lisabetta di Stefano . Mostardini Maria Bonizzella di Pace. Gamucci Lucrezia di Paolo.
1744: Chiarenti Maria Antonia di Flaminio.
1745: Palmerini Leonilda di Fabio. Gamucci Lucrezia di Pietro Paolo. Mostardini Maria Bonizzella di Pace.
1746: Tuti Cammilla di Andrea Valentino. Chiarenti Maria Antonia di Flaminio.
1747: Gamucci Lucrezia di Pietro Paolo. Mostardini Maria Bonizzella di Pace. Palmerini Leonilda Verdiana di Febo. Mannaioni Maria Francesca di Costantino. Chiarenti Maria Antonia di Flaminio.
1748: Tuti Cammilla di Andrea Valentino. Figlinesi Maria Alessandra del fu Vincenzo
1749: Palmerini Leonilda di Febo. Castroni Maria Maddalena di Stefano.
1750: Chiarenti Maria Antonia di Flaminio. Figlinesi Alessandra del fu Vincenzo. Tuti Cammilla di Andrea Valentino. Burchianti Rosalinda di Giosafat.

1751: Gamucci Lucrezia del fu Pietro Paolo. Castroni Maria Maddalena di Stefano. Nuti Laura di Michele.
1752: Tuti Maria Cammilla di Valentino. Chiarenti Antonia di Flaminio. Figlinesi Alessandra di Vincenzo. Burchianti Rosalinda di Giosafat. Gamucci Violante di Cesare.
1753: Gamucci Lucrezia di Paolo. Mannaioni Vincenza di Sebastiano.
1754: Chiarenti Maria Antonia di Flaminio. Gamucci Violante di Cesare. Palmerini Clorinda di Febo. Menici Vigilia di Annunziato Maria.
1755: Chiarenti Maria Antonia di Flaminio (settima volta). Gamucci Violante di Cesare. Mannaioni Vincenza di Sebastiano. Castroni Angela del fu Stefano.
1756: Palmerini Clorinda di Febo. Gamucci Violante di Cesare Domenico. Mostardini Alessandra del fu Pace Gregorio. Tuti Maria Maddalena Caterina di Valentino.
1757: Palmerini Clorinda di Febo. Castroni Angela delfu Stefano. Gamucci Violante di Cesare Domenico. Mannaioni Margherita del fu Costantino.
1758: Tuti Maria Caterina di Valentino. Gamucci Violante di Cesare. Mostardini Alessandra del fu Pace. Castroni Angela del fu Stefano. Gamucci Anna del fu Cesare.
1759: Salvadori Sestilia del fu Domenico.
1760: Tuti Caterina di Valentino. Mostardini Alessandra del fu Pace. Castroni Angela del fu Stefano. Gamucci Anna del fu Cesare. Bastianoni Maria di Angelo.
1761: Figlinesi Elisabetta del fu Vincenzo. Mannaioni Caterina di Sebastiano.
1762: Mostardini Alessandra del fu Pace. Gamucci Anna del fu Cesare. Palmerini Verdiana di Piero.
1763: Figlinesi Elisabetta del fu Vincenzo. Mannaioni Caterina di Sebastiano. Mostardini Alessandra di Pace. Gamucci Anna del fu Cesare. Gamucci Colomba di Cesare.
1764: Malevolti Elisabetta di Valentino
1765: Nuti Orsola di Antonio. Palmerini Verdiana di Piero. Gamucci Colomba di Cesare. Mostardini Alessandra di Pace. Figlinesi Elisabetta fu Vincenzo. Gamucci Anna fu Cesare.
1766: Tuti Davina fu Valentino

1767: Gamucci Colomba fu Cesare. Mostardini Alessandra di Pace. Figlinesi Elisabetta fu Vincenzo. Gamucci Anna fu Cesare. Mannaioni Domitilla fu Sebastiano.
1768: Figlinesi Elisabetta fu Vincenzo. Mostardinii Alessandra di Pace. Tuti Davina fu Valentino. Gamucci Colomba fu Cesare. Baroni Orsola di Bernardo.
1769: Malevolti Caterina fu Valentino. Burchianti Nunziata di Pietro.
1770: Mostardini Alessandra di Pace. Gamucci Colomba fu Cesare. Baroni Orsola di Bernardo. Mannaioni Domitilla di Sebastiano. Palmerini Verdiana di Piero.
1771: Paci Teresa fu Filippo. Mannaioni Domitilla fu Sebastiano. Burchianti Nunziata fu Pietro. Malevolti Caterina fu Valentino. Mostardini Anna Rosa di Guido.
1772: Nuti Maddalena di Antonio. Gamucci Orsola fu Cesare.
1773: Palmerini Verdiana di Piero. Burchianti Nunziata di Pietro. Mostardini Anna Rosa di Guido. Bartolozzi Maddalena di Francesco.
1774: Nuti Maddalena di Antonio. Gamucci Orsola fu Cesare. Palmerini Petronilla fu Cesare. Menici Teresa di Francesco.
1775: Mostardini Anna Rosa di Guido. Bartalozi Maddalena di Francesco. Palmerini Verdiana di Piero.
1776: Menici Teresa di Franco. Gamucci Orsola fu Cesare. Palmerini Petronilla fu Cesare. Nuti Maddalena di Antonio. Nuti Cammilla di Piero.
1777: Chiarenti Dorotea di Pasquale. Mostardini AnnaRosa di Guido. Pomponi Elisabetta.
1778: Tuti Pellegrina di Benigno. Nuti Maddalena di Antonio. Malevolti Teresa fu Valentino. Menici Teresa di Franco. Bartalucci Rosa di Gio Batta.
1779: Nuti Diomira di Piero.
1780: Tuti Anna Giulia. Nuti Maddalena di Augusto.
1781: Nuti Diomira di Piero. Bresci Celestina di Francesco.
1782: Tuti Anna di Benigno.
1782: Palmerini Giuditta di Costante. Nuti Maddalena Trinita di Antonio.
1783: Nuti Diomira di Piero. Bresci Celestina di Francesco. Chiarenti Teresa di Pasquale.

1784: Tuti Anna di Benigno. Nuti Maddalena di Antonio. Palmerini Giuditta di Costante. Castroni Maria Angela di Iacopo.
1785: Burchianti Caterina fu Girolamo. Chiarenti Teresa di Pasquale. Bresci Celestina di Francesco. Menici Maria Rosa di Francesco. Nuti Diomira di Benigno.
1786: Tuti Anna di Benigno. Palmerini Giuditta di Costante. Nuti Maddalena di Antonio.
1787: Nuti Diomira di Pietro. Menici Maria Rosa fu Francesco. Chiarenti Teresa di Pasquale. Fabbri Teresa fu Amerigo.
1788: Mannaioni Cammilla fu Maccario. Nuti Maddalena di Antonio. Palmerini Giuditta di Costante. Tuti Anna di Benigno. Mostardini Fortunata fu Francesco.
1789: Menici Maria Rosa fu Francesco. Prestini Giuditta fu Domenico.
1790: Fabbri Annunziata fu Amerigo.
1791: Bellucci Anna di Gio Batta. Mannaioni Margherita di Lattanzio. Burchianti Caterina fu Girolamo.
1792: Malevolti Felice di Verissimo. Nuti Diomira fu Pietro.
1793: Mannaioni Assunta di Alemanno. Mannaioni Margherita di Lattanzio. Palmerini Tommasa di Costante. Mostardini Margherita di Franco.
1794: Prestini Giuditta fu Domenico.
1795: Baroni Maria fu Niccolo.
1796: Baldanzi Teresa di Pietro.
1797: Mannaioni Rosa di Lattanzio. Mannaioni Teresa di Alamanno.
1798: Prestini Giuditta fu Domenico.
1799: Paci Luisa di Vincenzo. Malevolti Carmelitana fu Verissimo.
1800: Palmerini Luisa fu Costante.
1801: Salvadori Maria Felice di Marco Attilio.
1802: Baroni Luisa fu Pietro.
1803: Mostardini Fortunata fu Francesco.
1804: Mannaioni Maria Anna di Alamanno.
1805: Bertini Gaetana di Domenico. Tuti Laura fu Giovanni.
1806: Ciampolini Anna di Ferdinando.
1807: Baroni Mustiola fu Niccolò.
1808: Pomponi Maria Leonilda di Michele. Castroni Lucia di Stefano.

1812: Salvadori Assunta di Amaddio.
1813: Burchianti Caterina fu Basilio. Ciulli Assunta di Gaetano.
1814: Baldanzi Rosa di Pietro.
1815: Bettini Maria Assunta. Bresci Maria Rosa di Guglielmo.
1816: Menici Giuseppe di Gio Batta
1817: Gamucci Margherita fu Virgilio.
1818: Moscadelli Angela di Giovanni.
1819: Mannaioni Anna Maria di Alemanno.
1820: Burghianti Pellegrina di Palmazio.
1821: Ciulli Maria Annunziata di Gaetano.
1822: Antonini Maddalena di Beniamino.
1823: Castroni Maria Annunziata di Stefano. Corsoni Maria Assunta di Giovanni Maria.
1824: Mannaioni Adelaide di Giovanni.
1826: Gamucci Maddalena fu Cesare. Cenni Barbera fu Giuseppe.
1827: Genovini Teresa fu Giuseppe.
1828: Mannaioni Maria Rosa di Ascanio.
1829: Niccolini Maddalena di Luigi. Corsoni Luisa di Amaddio.
1830: Burchianti Pellegrina di Palmazio. Passerini Maria Teresa fu Luigi.
1831: Gimignani Giovanna di Bartolommeo.
1832: Dani Maria Umiltà di Luigi.
1833: Falorni Antonia di Lorenzo. Burchianti Luisa di Giosaffatte.
1835: Castroni Anna di Anton Maria. Mannaioni Maria Rosa di Ascanio.
1836: Mannaioni Giuseppa di Ascanio. Nuti Margherita di Michele.
1837: Gennai Elisabetta di Luigi
1838: Niccolai Teresa di Antonio.
1839: Baroni Maria di Arcangelo.
1841: Baldeschi Marianna di Leonardo.
1842: Moscadelli Maddalena di Carlo.
1843: Mannaioni Verdiana di Giuseppe.
1844: Mannaioni Maria Rosa di Ascanio.
1845: Mannaioni Clementina di Giuseppe.
1846: Paoletti Caterina di Verdiano.
1847: Ciulli Maddalena di Francesco.
1848: Menici Maria di Vincenzo.
1849: Nannelli Verdiana di Valente. Manetti Maddalena di Ferdinando.
1850: Baldini Margherita.

1851: Nuti Giuseppa di Michele.
1852 Freschi Maddalena di Giovanni.
1853: Gucci Regina di Negottante.
1854: Ciulli Elvira di Franco.
1855: Passerini Maria Assunta di Alessio.
1856: Manetti Albina di Ferdinando.
1857: Bellacchini Faustina di Giuseppe.
1858: Gucci Annunziata di Negottante.
1859: Fontanelli Filomena di Giuseppe.
1860: Bettini Giuseppa di Luigi.
1862: Nannelli Veneranda di Valente. Bellacchini Clorinda di Giuseppe. Ferri Cavolina di Tommaso.
1863: Stasci Rosa di Bartolommeo.
1864: Fontanelli Filomena di Giuseppe.
1865: Bagnoli Maria di Francesco.
1866: Ciulli Maria Eletta di Giuseppe.
1867: Bettini Assunta di Pietro.
1868: Fontanelli Giuseppa di Luigi.
1869: Bartali Marianna di Lorenzo.
1870: Ciulli Ester di Giuseppe.
1871: Carmignani Letizia fu Gaetano.
1874: Baroni Palmira di Negrumoceno (!). Cioni Emma di Angiolo. Fontanelli Faustina di Baldassarre.
1875: Bagnoli Annunziata fu Francesco.
1876: Gensini Cesira di Giuseppe.
1877: Fontanelli Pompilia di Giuseppe.
1878: Bellacchini Filomena di Giovanni.
1879: Bianchi Zaira di Stefano.
1880: Fontanelli Zelinda di David.
1881: Brogi Giuseppa fu Giuseppe.
1882: Fontanelli Irene di Baldassarre.
1883: Dani Paolina di Giovacchino.
1884: Mantelli Tommasa di Gaetano.
1885: Dani Argia di Pietro.
1886: Firenzani Marianna di Niccolò.
1887: Cioni Filomena di Sabatino.
1888: Baldini Maria di Luigi.
1889: Parentini Consiglia di Giovan Battista.
1890: Baragli Viola di Leopoldo.
1891: Dani Verdiana di Luigi.

1892: Zanoboni Maddalena di Francesco.
1893: Mazzantini Vittoria di Emilio.
1894: Moscadelli Maria fu Giovanni.
1895: Forzoni Giulia di Vincenzo.
1896: Bagni Maria di Gaspero.
1897: Cioni Maria di Luigi.
1898: Passerini Maria di Luigi.
1899: Ninci Virginia di Pietro.
1900: Bigazzi Cesira di Domenico.
1901: Mantelli Maria di Pietro.
1902: Cambi Rosa di Luigi.
1903: Giubbolini Pia fu Emilio. Cioni Elvira di Pietro.
1904: Cantini Giustina di Pompeo. Ciulli Pia fu Regolo.
1905: Mantelli Maria fu Pietro.
1906: Bettini Pia di Leopoldo.
1907: Cioni Consilia fu Luigi.

Fra le richieste della dote Ammirato per il 1857 c'era la domanda anche di Consiglia del fu Luigi Gennai per farsi suora.

## Le figlie dei contadini

Della "Dote Scipione Ammirato" ho parlato nel primo volume del mio **Montaione e la sua storia,** ma a proposito di donne è bene leggere questo pezzo che ci riporta al tempo di Napoleone e di Francesco Chiarenti. In una riunione del Burò di Beneficenza (burò = italianizzazione del francese bureau che vuol dire "ufficio") si trova questa decisione del 1810.

> I membri del Burò di Beneficenza; Considerando
> che il Celebre Scipione Ammirato nello stabilire col suo testamento una cospicua Dote a favore delle fanciulle oneste e povere nate, allevate ed abitanti nella Terra di Montaione, non può non avere avuto in mira che il savissimo oggetto di soccorrere ed allettare le famiglie già esistenti a rimanere a Montaione;
> che fino dai tempi più remoti si è esercitata in Montaione l'Arte dei Vetri, che quest'arte è stata fino a pochi anni sono l'ancora salutare degli abitanti di Montaione e che tuttora somministra al paese un notabilissimo vantaggio;

che i passati Magistrati Comunitativi nel conferire le Doti hanno avuto sempre uno speciale riguardo alle figlie delle famiglie di Vetrai, come pure a tutte le altre antiche famiglie del popolo;

**che di presente Montaione per le strade aperte, e per il mercato introdotto, va a divenire un paese di qualche commercio e in conseguenza a popolarsi di famiglie straniere e particolarmente di agricoltori e opranti;**

**che la somma stabilita per la Dote dimostra ad evidenza, che la volontà del Testatore non può essere stata quella di dotare una fanciulla figlia di un contadino o molto meno di quella di un oprante [bracciante o operaio a giornata] di una tal classe;**

che estendendo il diritto di ammissione alla Dote Scipione Ammirato per una tal classe di persone, ne resulterebbe un danno notabilissimo alle povere famiglie antiche del paese e nominatamente a quelle dell'Arte del Vetro.

.

DECRETANO

Art. 1° - Ferme stanti le condizioni prescritte dall'Ammirato per conferire la dote da esso lasciata, si avrà uno speciale riguardo alle famiglie da molto tempo domiciliate in Montaione e particolarmente a quelle dell'Arte dei Vetri.

Art. 2° - In mancanza di fanciulle di famiglie antiche o da venti anni domiciliate a Montaione, si preferiranno le fanciulle figlie di quelli artisti che vi esistono, o che potranno venirci e che per mezzo delle loro Arti si renderanno utili al paese aumentando il commercio e per conseguenza la prosperità dei suoi abitanti.

Montaione lì 30 gennajo 1810.

Il Presidente del Burò Chiarenti, [controfirmano] Francesco Castroni, L. Valtancoli, Da Filicaia.

Quindi le doti andavano alle famiglie ricche indigene, e se non ce ne erano allora si davano alle figlie di famiglie straniere benestanti. Mai a figlie di contadini e braccianti. Che se ne facevano della ragguardevole somma di oltre 400 lire ?

# *Il maestro di scuola minore*

Deliberazione del Consiglio Comunale del 22 Dicembre 1858 , n.107. Oggetto: Scuola di Montaione.

Informato il Consiglio che nessun Concorrente si è presentato per ottenere il Posto di pubblico Maestro di Lingua Latina in Montaione, decorso essendo fino dal 13 Ottobre p.p. il termine di un mese assegnato ai Concorrenti.

Il medesimo Consiglio

Considerando che la sola Provvigione assegnata col Legato di Scipione Ammirato è molto tenue in correspettività degli oneri e che perciò ancora in seguito nessun Concorrente potrà trovarsi. Considerando che la popolazione della Terra di Montaione non è in numero determinato dalla Legge sull'Istruzione pubblica per avere un pubblico Maestro di Lingua Latina, e che per due o tre scuolari che potessero aversi della medesima, quasi inutile questo renderebbesi, ed insieme gravoso sarebbe alla Comunità un aumento di Provvigione.

Considerando che non è stata mai in Montaione una Scuola di Lingua Latina, separata dalla Scuola minore. Considerando che il Legato suddetto di Scipione Ammirato non è referibile ad un Maestro di Lingua Latina, ma soltanto al Maestro di Scuola di questa Comunità, come infatti nel di Lui Testamento rogato dal Cav. Vincenzo Peroni nel 1655 leggesi ivi:

"Vuole detto Sig. Testatore, che di annua entrata di Scudi Quaranta se ne formi un' Uffiziatura perpetua, o Cappella nella predetta Chiesa di San Bartolommeo di Montaione, qual Cappella vuole che sia data dai Rappresentanti la Comunità di Montaione, che devino sempre eleggere il Maestro di Scuola che per il tempo sarà di detta Comunità, qual Maestro così eletto poi detta Cappella, od Uffiziatura sia obbligato a celebrare quattro messe la Settimana per l'anima di detto Sig. Testatore, incaricando la coscienza di detto Maestro in caso di mancanza"

Considerando che dalla detta Disposizione Testamentaria risulta che Scipione Ammirato ha voluto che l'Uffiziatura fosse data dai Rappresentanti la Comunità al Maestro di Scuola di Montaione, in modo che maestro e Uffiziatura fosse una cosa identica e indivisibile, e che le

Messe fossero celebrate dal Maestro di Scuola Sacerdote, e non da un altro.

Considerando che la Comunità avendo accettato il Legato colle condizioni imposte dal Testatore, ed avendolo per certo, ed eseguito esattamente quanto da Esso veniva ordinato per lo spazio di due Secoli dal 1655 al 1854. eleggendo sempre per la Scuola pubblica di Montaione un Sacerdote investito dall'Uffiziatura, che ha celebrato le messe ordinate dal testatore, da ciò è nata nella Comunità una obbligazione di adempire le condizioni che sopra, né che può più abbandonare.

Considerando che nello stato attuale di cose, la percezione di detto Legato, che ha luogo non ostante che non se ne adempiano le condizioni, mentre il Maestro della pubblica Scuola di Montaione non è sacerdote, né può celebrare le messe ordinate dal Testatore, stabilisce un gravame e reprensibile mancanza alla volontà di detto Disponente, anzi costituisce un atto immorale che aggraverebbe la coscienza dei Rappresentanti la Comunità che lo lasciassero persistere.

Considerando che è di urgenza riparare a tale irregolarità coll'adempimento di un dovere. Considerando che la detta Disposizione Testamentaria verrebbe esattamente adempita, come per il passato, se si tenesse per maestro della pubblica Scuola minore un Sacerdote riunendoglisi l'Uffiziatura stessa.

Considerando che la Provvigione che paga attualmente la Comunità al Maestro della pubblica Scuola minore, riunita alla Rendita della detta Uffiziatura, ed allo stipendio di Organista della Chiesa Parrocchiale di Montaione, si forma nel totale delle somme una Provvigione sufficiente per avere come Maestro della Scuola suddetta un Sacerdote bene istruito, che arrecherebbe, oltre il vantaggio del maggior servizio possibile alla Popolazione di Montaione, che è in scarsità di Sacerdoti, ancora utilità alle Famiglie ivi abitanti, che con piccola spesa, per mezzo di Lezioni private potrebbero far istruire qualche Giovane nella Lingua Latina.Considerando che all'opposto dividendo gli emolumenti tra due Maestri, che uno per la Lingua latina, e l'altro per la Scuola minore s'andrebbe ad ottenere la Provvigione dell'uno, e dell'altro in modo che non sarebbe più sufficiente per aversi nessun Maestro idoneo dal che resulterebbe l'annientamento della pubblica Istruzione.

Delibera che l'Impiego di pubblico Maestro di Scuola di Montaione venga ricondotto alla sua vera, e primitiva istituzione, senza l'insegnamento della Lingua Latina, incompatibile colla Scuola minore; e che la volontà di Scipione Ammirato abbia esatta esecuzione, conforme è stato osservato continuamente per il corso di due Secoli; e a tale effetto imploransi dalla Sovrana Autorità che siano adottate sollecite e decise determinazioni per potere raggiungere il desiderato scopo.

E tutti confermano con Partito di VF. 18, C.--

# *Opere di Scipione Ammirato il Vecchio*

*Argomenti* saggio preposto alla ristampa dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto.

*Delle imprese,* dialogo più volte ristampato.

*Il trionfo d'Apollo,* opera andata perduta.

*Dedalione o Dialogo del poeta,* Napoli 1560.

*I Trasformati,* commedia, Trani 1900.

*Dialogo delle Ingiurie o Maremonte.*

*Mescolanze.*

*Delle antiquità del Regno di Napoli,* opera incompiuta.

*Famiglie nobili napoletane.*

*Vita di Giovanna Regina di Napoli.*

*Vita di Re Ladislao.*

*Ritratti,* galleria dei Medici offerta a Cosimo.

*Dell'Istorie Fiorentine libri venti, dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV, nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria,* Firenze 1600.

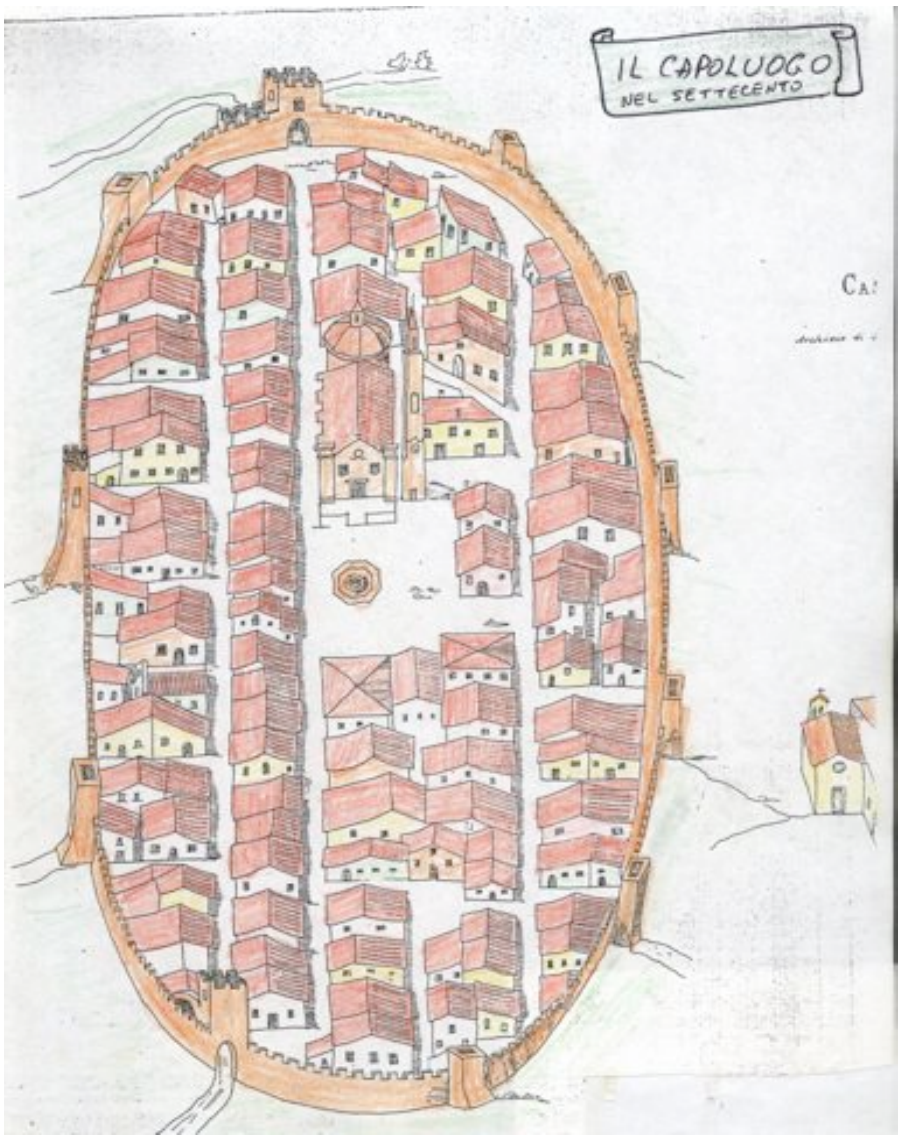
*Opuscoli (Della Ospitalità; Della Diligenza; Se gli onori si debbono procurare; La vita del Re Ladislao; La vita della Regina Giovanna; Orazione in morte del Gran Duca Cosimo; Lettera alla Signora Donna Eleonora di Toledo in materia di un'Impresa; I Paralleli),* Firenze 1583.

*Discorsi sopra Cornelio Tacito,* Firenze 1594.

*Rime spirituali sopra salmi,* Venezia 1634.

*Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo, con l'aggiunte di S. Ammirato il Giovane,* Firenze 1637.

# *Montaione al suo tempo*


IL CAPOLUOGO
NEL SETTECENTO

# *Opere di Scipione Ammirato il Giovane*

*Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo del Sig. Scipione Ammirato. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Sr.mo P.pe D. Lorenzo di Toscana,* Firenze 1637.

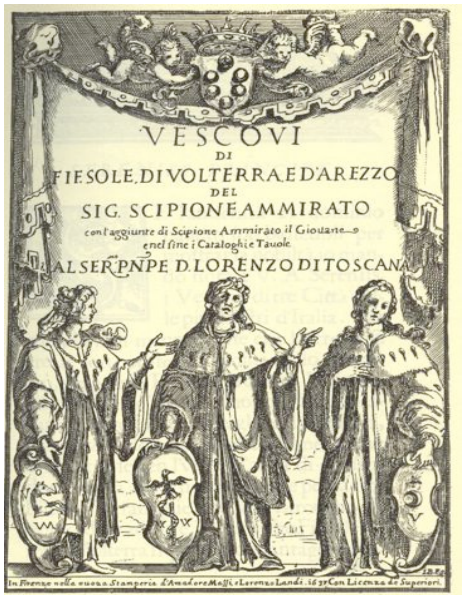
*Istorie fiorentine di Scipione Ammirato con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane,* Firenze .s.d.

*Delle famiglie nobili fiorentine di Scipione Ammirato,* con lettera dedicatoria a Cosimo II, di S. Ammirato il Giovane, s.d.

*Albero e Istoria della Famiglia de'Conti Guidi del Sig. Scipione Ammirato. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il G., con una Tavola in fine delle Famiglie menzionate.* Firenze 1640.

*Della Famiglia degli Incontri di Volterra di Scipione Ammirato il Giovane.*

*Zibaldone di Scipione Ammirato* [il Giovane] *estratto dalle Riformagioni ( Dalle sentenze delle Riformagioni, Dal Libro delle Provvisioni pubbliche).*




Libro di Scipione Ammirato edizione 1637

# Appendice

## Antonio Angelelli:
## *Scipione Ammirato detto il Giovane*

da: *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa, seguite dagli Statuti di detto Comune.*

Scipione Ammirato, detto il Giovane, nacque in Montaione nel 1582, da Francesco del Bianco, muratore e da Susanna Marchi, e al sacro fonte fu chiamato Cristoforo. Pesava a Scipione Ammirato il vecchio, che scriveva, provveduto di scarsi assegni, per ordine di Cosimo I, le Storie fiorentine, la spesa di dieci scudi al mese per uno scrivano; accolse quindi con gioia l'offerta che gli fece il giovine Cristoforo, allora sui sedici anni, di servirlo in tal qualità, null'altro chiedendo sennonché d'imparare.

Lo avviò egli stesso nello studio delle lettere, e tanto si trovò di lui soddisfatto nel breve spazio di due anni (essendo morto il 30 gennaio 1600) [secondo altri l'11 gennaio e sepolto in duomo] che, fatto testamento per mano di ser Alessandro Arrighi notaro fiorentino, gli lasciò nome e casato e quanto possedeva, eccetto un poderetto presso Fiesole e una piccola casa, avendo fatto legato del primo ai Frati della SS. Annunziata, e della seconda ai Canonici della Metropolitana di Firenze perché gli suffragassero l'anima.

Prese dunque il Del Bianco il nome e cognome ereditato, e per mostrare riconoscenza al testatore, si diede ad illustrare e far giunte, fra le opere di lui, alle *Vite de'Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* alla *Storia genealogica dei Conti Guidi,* e specialmente alle *Storie fiorentine;* giovandosi della facilità che gli offriva l'essere impiegato nell'*Ufizio delle Riformagioni,* avendo agio di consultare le antiche scritture in tanta copia in quell'Archivio raccolte.

Procurò oltre a questo la ristampa delle *Storie fiorentine,* che uscirono in due tempi, la seconda parte (T. III) nel 1641 e la prima (T. I e II) nel 1647.

Fu dottore in Teologia, segretario del Granduca e del principe Lorenzo de'Medici; e dal 3 dicembre 1609 al 17 giugno 1614 sostenne l'ufficio di segretario residente alla Corte di Francia per il Granduca Cosimo I, in supplenza del cav. Cammillo Guidi, che per ragioni di salute era dovuto tornare a Firenze (ARCH. STAT. FIR., *Arch.*

*Mediceo,* Legazione di Francia, Filza XXX). Morì in Firenze senza successione, e volle essere seppellito a Montaione, insieme con i suoi genitori e il fratello, vicino all'altar maggiore di San Bartolomeo, con una iscrizione che già aveva fatta fare nel 1646, essendo egli allora in età di 64 anni e malato di podagra.

Questa iscrizione fu rinnovata per ordine del Municipio e posta presso alla porta della sagrestia nel 1866. Il suo testamento fu rogato da ser Vincenzo Peroni notaro fiorentino (ARCH. DEI CONTRATTI DI FIRENZE), il 26 febbraio 1656.

Con esso il testatore, al già fatto, aggiungeva nuovi benefizi per la sua Terra di Montaione, lasciando cinque luoghi di Monte per il mantenimento della Chiesa di San Bartolomeo, tre alle Monache di San Giuseppe perché mantenessero la detta chiesa di San Bartolomeo di tutte le ostie che erano necessarie in ciascun anno per le messe; ed una dote di circa scudi sessanta da conferirsi ogni Venerdì Santo a una fanciulla di Montaione, nata da buoni genitori e di buoni costumi e che si maritasse dentro un anno.

Ebbe l'Ammirato un fratello, per nome Benedetto, giurista, e a cui, per comando della Granduchessa Cristina, cedé il canonicato di Pisa Domizio Peroni di Sangimignano, stato segretario in Ispagna per il Granduca Ferdinando I e fatto poi Vicario generale di Monsignor Tarugi arcivescovo di Pisa (COPPI, *Annali di Sangimignano* cit. *Huomini illustri Sangimignanesi,* pag. 106).

## Vedi anche:

Rodolfo De Mattei , *Ammirato Scipione,* Dizionario Biografico degli Italiani 1960. Riguarda il Vecchio e accenna qualche riga sul Giovane.

Roberto Ciabani

## *Ammirati*

in *Le famiglie di Firenze*, Ed Bonechi, Firenze 1993

AMMIRATI

Vennero a Firenze dalla distrutta città di Semifonte insieme ai Pitti, dei quali furono consorti, com'è verificabile dalla quasi identità dello stemma [contronebulato in fascia di quattro di nero e d'argento].

Spesso le famiglie consanguinee che arrivavano dal contado, avendo in comune luogo di provenienza e interessi politici e finanziari, vivevano in consorteria, alzando uno stesso stemma, cumulando i beni e stanziandosi in case confinanti.

Potevano così attuare una mutua gestione dei propri affari e, all'occorrenza, offrirsi reciproca protezione. Messer Bardo, nel 1279, fu ambasciatore presso il Cardinale Latino, l'anno successivo, fu uno dei firmatari guelfi della pace che da quell'ecclesiastico prese il nome.

Nuccio di Brando fu alla guardia di Montecatini nel 1329, quando Firenze era in guerra con i lucchesi e, nel 1332, ricevette il giuramento dei pistoiesi che accettavano il commissario fiorentino.

Al ramo derivato da Nuccio, pretese di appartenere il celebre storico Scipione, come egli stesso dichiara: è storicamente provato che i suoi ascendenti furono un ramo degli Ammirati dimorante dal 1260 a Lecce, dove parte della famiglia si era rifugiata dopo la battaglia di Montaperti.

Gli Ammirati parteciparono presto al governo popolare, prima indirettamente, attraverso i loro consorti Pitti, e poi direttamente, ottenendo, fra il 1292 e il 1417, otto priorati. Come i Pitti vissero in Oltrarno ed ebbero le loro case in via della Chiesa.

G. B. Di Crollalanza:

*Dizionario storico - blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti vol. I,*

AMMIRATI di Firenze

Fin dalla prima metà del XIII secolo erano potenti in Firenze, e furono tra i principali del partito Guelfo che dovettero esulare nel 1260 dopo la disfatta di Montaperti. Otto priori uscirono da questa famiglia tra il 1242 e il 1417.

Un Bardo, giudice e cavaliere, fu nel 1279 deputato ambasciatore al papa per invitarlo a farsi mediatore di pace nella città.

Nuccio suo figlio fu nel 1329 destinato a presiedere alla difesa del castello di Montecatini, e nel 1332 dové portarsi a Pistoja per ricevere

il giuramento di fedeltà da quel Comune, che per due anni erasi accomandato alla repubblica fiorentina.

Da uno de' suoi figli pretendeva discendere il celebre storico Scipione Ammirato, il quale per altro era nato da una famiglia di origine fiorentina, che da molti anni dimorava a Lecce. Arma: Fasciato ondato d'argento e di nero.

Simile a quella della famiglia Pitti, imparentata con gli Ammirati, che era: Di nero, a tre fasce nebulose d'argento. (secondo il Di Crollalanza). Anche i Pitti erano originari di Semifonte, distrutta dai fiorentini nel 1202.

AMMIRATI o AMMIRATO di Lecce

Dopo la battaglia di Montaperti (4 settembre 1260) un ramo della precedente famiglia, fuggendo le ire della trionfante fazione ghibellina, si rifugiò nel regno di Napoli, e pose la sua stanza in Lecce, acquistando il feudo di S. Vito de'Mauri, poi detto degli Schiavi, ed oggi dei Normanni in quella provincia. Nicolò ed Aloisio furono Sindaci della città di Lecce, il primo nel 1440, e l'altro nel 1462; Tommaso Vescovo di Lecce dal 1410 al 11438; Girello milite e Governat. di Giovinazzo per Ferrante I d'Aragona; e Jacopo Castellano a Brindisi verso la metà del XVI secolo.

Scipione figlio del precedente, famoso storico e genealogista, morto nel 1600, fu l'ultimo di questa casa. Arma: D'argento, alla sbarra di nero, caricata da un cane corrente al naturale. Questo stemma, col cane, ereditato da Scipione Ammirato il Giovane insieme alle sostanze, si trova sul marmo della sua tomba sotto l'arco dell'Ammannati a Montaione e ai lati dell' altare a sinistra entrando, nella chiesa di S. Regolo, sempre a Montaione.

Rodolfo De Mattei

*Scipione Ammirato il Vecchio*

*Scipione Ammirato il Giovane*

Archivio Storico Italiano CXIX 1961

Strettamente legate alla fortuna di Scipione Ammirato sono, senza dubbio, la figura e l'attività di quello Scipione Ammirato « Il

Giovane» a da taluni ritenuto nipote del primo[1] e da altri leccese[2] . Né leccese né nipote; si sa bene ormai come si tratti di un Cristoforo del Bianco, entrato giovinetto quale scrivano e aiutante di studio in casa dello storico, il quale, con un suo atto di ultima volontà (11 gennaio 1601), di poco precedente la morte (30 gennaio), gli legava beni, libri e manoscritti, alla condizione di assumere, con lo stemma, il nome degli Ammirato[3].

Testamento, che con tali nuove disposizioni veniva ad annullarne altro di pochi anni prima (2 novembre 1596), a favore di

---

1 «Come l'attesta il Nipote suo, detto Scipione il Giovane... ». *(Delle Famiglie dei Baroncelli e Bandini, scritta da S. A.,* in *Delizie di Eruditi Toscani,* Firenze, G. Cambiagi, MDCCLXXXIII, T. XVII, p. 200). «Questo lavoro *[Historia della Famiglia Carafa della Spina],* poi *dal nipote Scipione Ammirato* pubblicato sessantotto anni dopo che venne composto...» (Carlo Padiglione, *La bibl. del Museo Naz. di San Martino in Napoli e i suoi manoscritti,* etc., Napoli, 1876, p. 5). «Scipione Ammirato il Giovane, *nipote dello storico..* » (Carlo Villani , *Scrittori ed artisti pugliesi ant. e mod. e contemporanei,* Trani, 1904, p. 39).

2 «Scipione Ammirato il giovane.., nacque a Lecce... ». (Villani, *Op. cit.,* p. I).

3 Dal secondo testamento di Scipione Ammirato (11 gennaio 1601). Cfr. *Rass. Pugliese dì scienze lett. e arti,* vol. XIV, Trani-Bari, febbr. 1898, n. II, pp. 342-344.

«5. Item iure prelegati reliquit et legavit Cristoforo del Bianco eiusdem domini testatoris famulo atque filio (Francisci) del Bianco omne esparatum ad imprimendum et, ut vulgo dicitur, *tutti li rami da stampare che si troverà havere il detto signor testatore al tempo della sua morte, appartenenti a' Principi et alle famiglie di Firenze, a quelle però che di già sono comprese nel libro da lui fatto et stampato, insieme con tutte le carte stampate sino ad hora...*

13. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, immobilibus et semoventibus, iuribus, nominibus et actionibus praesentibus et futuris suum heredem universalem instituit, fecit et esse voluit et proprio eius hore nominavit dominum Christoforum (Francisci) del Bianco eius famulum, cui decenti sine filiis legitimis et naturalibus substituìt hospitalem Sancte Merie Nove de Florentia; omne tamen iniuncto dicto Cristoforo assumendi nomen familiae dicti domini Testatoris ac utendi eius insignis et armis ita ut in posterum ipse denominari et describi debeat in omnibus actibus tam publicis quam privatis *de Ammiratis,* penitus relicto antiquo cognomine eius domus et familie *del Bianco:* quod si facere neglexerit, ipsum privavit presenti hereditate et voluit esse locum substitutioni suprascripte; cum onere dicto Cristoforo orandi Deum pro anima dicti domini testatoris et hanc dixit etc. quam prevalere voluit etc. etsi non valeret et valeat iure codicillorum etc. cassans etc. rogans etc. ) ».

F. A. De Giorgi, nipote dello scrittore [4]. Su codesta improvvisa e singolare preferenza, (la parte del vecchio studioso, in pro del giovane *famulus,* e in obliterazione di ogni congiunto più o meno diretto, non son mancate le induzioni.

Taluno non poté dispensarsi dal « malignare », insinuando l'esistenza fra l'Ammirato e il del Bianco di un vincolo di sangue, atto a spiegare la privilegiata concessione al giovane del proprio cognome e delle proprie insegne[5]. Altri, viceversa, ha sostenuto che, ove di paternità si fosse trattato, non vi sarebbe stata ragione alcuna perché l'Ammirato non l'avesse pubblicamente riconosciuta; e ha preferito riferirsi a un sincero apprezzamento del giovane da parte dell'Ammirato, deluso dai parenti immediati[6].

A nostro avviso, è arbitraria ogni congettura in proposito. Ma non vediamo la necessità di supporre un vincolo di sangue; e non

---

4 Cfr. *Rass. Pugliese,* 1. cit.

5 Cfr. Clemente Valacca, *Contributo alla biografia di Scipione Ammirato, in Rass. Pugliese,* cit.: «... Non possiamo spiegarci senza malignare, questa tenerezza filiale verso un giovinetto e quel che importa un domestico, nata così inaspettatamente nei pochi anni che corsero dal '96 al 1601. Sia pure che al del Bianco avesse voluto dare i libri e le opere sue manoscritte, ciò si può spiegar con due fatti: e che aveva riconosciuto nel figliuolo del muratore dì Montaione, come avvenne, ingegno svegliato e desideroso d'apprendere e che si sarebbe potuto dare (facile timore) che le sue opere, venendo nelle mani di F. A. de Giorgi, o si sarebbero perdute o non sarebbero state date alla luce. Ma l'aver lasciato una parte delle sue sostanze e, quel che è più notevole, il suo nome ed il diritto di fregiarsi delle sue armi e delle sue insegne, pena la perdita dell'eredità, noi, come s'è detto, non sapremmo spiegarcelo davvero, senza malignare».

6 «Perché malignare? Se si trattasse del vincolo della paternità, perché l'Ammirato non l'avrebbe riconosciuto, lasciando anche nel primo testamento erede universale il del Bianco, che pure, secondo lo stesso editore del documento, bisogna riconoscere in uno dei due *pueri?* Non occorre, no, malignare, in nessun modo, per spiegare quello che è spiegabilissimo a chi voglia guardare la cosa con animo **spassionato** e privo della preoccupazione, purtroppo non rara, di trovar lo scandalo anche dove non c'è. Parecchi anni son passati dal primo al secondo testamento, nei quali il fanciullo è divenuto un giovane, e un giovane promettente. L'Ammirato lasciava dei manoscritti che egli sapeva di non poter pubblicare: non era egli naturale che legandoli ad un giovane pieno di buone speranze anziché ad un congiunto ignorante, che li avrebbe trascurati, non era egli naturale che gli fornisse i mezzi per poterli dare alla luce? Spegnendosi inoltre il nome degli Ammirato, perché egli non avrebbe dovuto perpetuarlo in un giovane che non era indegno di portarlo?». (Umberto Congedo, *La vita e le opere si S. A., Trani, 1901, pp. 335-336).*

perché esso potesse venir pubblicamente dichiarato (la posizione ecclesiastica raggiunta negli ultimi anni, col canonicato in Duomo, poteva ben consigliare all'Ammirato una giustificata verecondia); ma perché esso sarebbe in qualche modo emerso dal primo testamento: Per conto nostro, non avremmo difficoltà ad ammettere, fuor d'ogni gratuita supposizione, che in questo giovane, così disinteressatamente vicino nel lavoro e nel calore domestico, Scipione Ammirato avesse rinvenuto qualità intellettuali e prove di verace attaccamento, tali da eclissare ogni eventuale diritto ereditario di qualsiasi congiunto[7]. Senza dire che l'Ammirato si considerava da un pezzo un solitario, avulso ormai dalla terra natale e non troppo legato a parenti distanti[8].

Di questo Cristoforo del Bianco si sa che ebbe umili origini in Montaione (Valdelsa), nascendo da un Francesco, muratore, e da Susanna De Marchi, nel 1582. (Nel 1646, egli, facendo incidere un'epigrafe per il proprio sepolcro, si dichiarava sessantaquattrenne)[9]. Ma, assunto ufficialmente il nuovo appellativo, Scipione Ammirato il «Giovane», andando avanti negli anni, dimostrò sempre più di meritare il credito accordato dal patrono alle sue doti.

Conseguì il dottorato in teologia; entrò a far parte della

---

7 «Pesava a Scipione Ammirato il Vecchio, che scriveva, provveduto di scarsi assegni, per ordine di Cosimo I, le *Storie Fiorentine,* la spesa di dieci scudi al mese per uno scrivano; accolse quindi con gioia l'offerta che gli fece il giovane Cristoforo, allora sui sedici anni, di servirlo in tal qualità, null'altro chiedendo sennonché d'imparare…..». (Antonio Angelelli, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa seguite dagli Statuti di detto Comune,* Firenze, 1875, App., pp.. CCII-CCIII).

8 S. Ammirato, *Lettera al Sommo Pontefice Clemente VIII:* « Non ho seco interesse alcuno, vivendo io e dovendo ormai morire, in Firenze, e non a Lecce, *dove, non che altro, non mi sono restati parenti». (Opuscoli,* II, Fiorenza, Massi e Landi, 1637, p. 472). Si noti che la lettera, con la quale il Pontefice viene supplicato di rimandare a Lecce il suo Vescovo, reca la data del 18 luglio 1598: siamo dunque in epoca posteriore al primo testamento.

9 L'epigrafe ancora esistente nella chiesa di Montaione in Valdelsa suona così: *Scipio Admiratus Junior U. I. D. ,filius Francisci del Banco et D. Susannae De Marchis et haeres testamentarius Clar. Et. Rev. Viri D. Scipionis Admirati, volens resurgere ubi renatus est gratia Dei, restaurato et honorato hoc templo, hoc sepulcrum sibi currenti etsi podagrico ann. LXIV suae aetatis et cadaveribus amatis Matris et carissimi fratris D. Benedicti J. U. D. Canonici Ecclesiae Pisanae fieri fecit anno salutis. MDCXXXXVI.* (Cfr. Firenze, Bibl. Marucelliana, *Ms. CXXXIII,* 2).

Segreteria del Granduca; lavorò negli uffici fiorentini delle Riformagioni; fu adibito in Francia (dal dicembre 1607 alla metà del 1614) presso il Residente di Firenze, prima supplendo il Cavalier Camillo Guidi, poi addirittura reggendo l'alto incarico, per la fiducia in lui riposta da Cosimo II; e anche viaggiò[10]. Morì in Firenze il 7 marzo 1656 (stile comune), poco dopo aver fatto testamento[11], e venne esaudita la sua volontà di venir sepolto nella Chiesa Maggiore di S. Bartolomeo in Montaione[12].

Da circostanziati documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, risulta come, in data 5 febbraio 1609, Scipione Ammirato il Giovane facesse istanza al Gran Duca per entrare in possesso delle carte che, destinategli dal testatore, erano rimaste fino allora custodite negli armadi granducali[13]: carte che gli vennero consegnate oltre un anno dopo, giusta ricevuta di lui,

---

10 «Et io ben mi ricordo

11 Il suo testamento fu rogato dal notaio Vincenzo Peroni il 26 febbraio 1656. In tale testamento, il «dottore in Sacra Teologia Scipione del fu Francesco Amirati» ordina che i suoi eredi restituiscano allo Spedale di S. Maria Nuova i libri affidatigli in usufrutto dal Canonico Scipione Ammirati, come pure restituiscano agli eredi del Cavaliere Cammillo Guidi i libri da quest'ultimo lasciatigli; e prescrive altresì che venga consegnato al Collegio dei Barnabiti il resto della sua libreria.

12 Fu prima sepolto a Firenze, nella chiesa di S. Felice (v. Arch. di Stato di Firenze, Ms. 588, *Necrologio di defunti della città di Firenze,* T. III, 1651-1700). Su Scipione Ammirato il Giovane, cfr. P. Giulio Negri, S. J., *Istoria degli scrittori fiorentini,* etc., Firenze 1722, pp. 492-493; G. M. Mazzucchelli, *Gli scritt. D'Italia,* etc., Brescia, G. B. Bossini 1753, p. 645; Giangiuseppe Origlia, *Istoria dello Stato di Napoli,* L. V., p. 151 etc.

13 Cfr. la supplica di Scipione Ammirato il Giovane al Gran Duca (Archivio di Stato, Firenze, *Arch. Guardaroba,* filza 307, inserto 365); «…. Il detto esponente consegnò a Sua Altezza, et per Lei al Suo Guardaroba generale, non solo li suddetti libri, come sopra legati, ma tutti gli altri che contenevano altre materie e compositioni di detto testatore, sì come quello che essendo giovanetto et pupillo, ebbe per grazia, non che per bene, di depositargli in parte dove fussero sicuri dall'andar male e dall'essere il proprio autore defraudato, sin tanto che e'fusse d'età et attitudine da potergli intendere et ordinare per mandargli a suo tempo in luce, et così sodisfare alla mente del testatore et al beneficio universale degli studiosi. Oggi che egli, Dio mercè, è a tal termine, et per gratia di Vostra Altezza in luogo dove egli può, per la copia et facilità delle stampe, far più in un anno che non potrebbe qua in molti, la supplica umanissimamente che si degni comandare al detto Guardaroba Generale, o a chi altri occorra, che gli sieno attualmente et senza alcuna difficultà restituiti tutti i libri, scritture et opere del detto testatore….».

recante la data del 30 settembre 1610[14]. Appare naturale come «il Giovane» non potesse procedere su due piedi allo spoglio degli ingenti materiali, né dare immediata esecuzione all'indubbio proposito di provvedere a una qualsiasi stampa di scritti dello storico.

Oltre tutto, egli assolveva, in quel periodo, un incarico ufficiale all'estero, durato, come sappiamo, fino alla metà del 1614. Reca, anzi, meraviglia il fatto che già nel 1615 vedesse la luce l'opera del «Vecchio» sulle *Famiglie nobili fiorentine*[15], la revisione della quale aveva richiesto al discepolo «tanto tempo» e opportune «diligenze»[16].

Verosimilmente, gli aveva servito di stimolo l'appoggio di quei sovvenzionatori (forse le locali casate magnatizie interessate) cui egli stesso si riferisce nella sua avvertenza ai lettori[17]. Non solo: ma se, offrendo la *Famiglie nobili fiorentine* al Principe, egli lo supplica di far pubblicare senza ritardo la seconda parte delle *Istorie Fiorentine*[18], è da ritenere che ne avesse già completata la

---

14 Tale ricevuta, conservata dall'Archivio di Stato di Firenze, fra le carte del Guardaroba granducale, è estremamente interessante per il minuzioso elenco dei manoscritti di Scipione Ammirato consegnati all'erede; elenco che va sempre tenuto presente per orientarsi circa i materiali editi e quelli inediti.

15 *Delle famiglie nobili fiorentine* di Scipione Ammirato, *Parte prima. Le quali per levare ogni gara di precedenza, sono state poste in confuso.* In Firenze, appresso Gio. Donato e Bernardino Giunti e Compagni, MDCXV. Con lettera dedicatoria a Cosimo II, di S. Ammirato il Giovane, in data 5 settembre.

Erra quindi il Congedo, (*Op. cit.,* p. 202), nel dire che le notizie storiche raccolte dall'Ammirato *«diciassette anni dopo la sua morte,* venivano dalle cure diligenti di Cristoforo del Bianco riordinate e tutt'insieme pubblicate». Non dopo diciassette anni, ma prima del quindicesimo anno dal decesso dello storico.

16 «…..Era stato questo libro là per molti anni, senza pensarci più. Et io, che pur mi credevo d'averlo a ridurre in miglior forma – intendo quanto al numero delle famiglie, perché nel resto non si sarebbero alterate - …. *Dopo avere ritardato tanto tempo e fattoci quelle diligenze che ho stimato necessarie, mi sono resoluto…. Di lassarlo vedere in questa maniera….)» (A'lettori).*

17 «….Per non defraudar quei che hanno fatto le spese delle stampe essendone stato richiesto più d'una volta…. » (*Op. l. cit..).*

18 Nella lettera dedicatoria delle *Famiglie nobili Fiorentine* a Cosimo II, S. Ammirato il Giovane si augura che il Principe si compiaccia di «comandare che si dia alla luce la seconda parte dell'*Historie,* come ne la supplico», in modo che sia riconosciuto da tutti «con quanto zelo, con quanta fede e con

necessaria revisione.

Viceversa, passeranno più di tre lustri prima che dell'Ammirato appaia una seconda opera: cioè quelle *Poesie spirituali,* che, recanti una lettera dedicatoria al Principe D. Lorenzo di Toscana in data 17 dicembre 1633, usciranno a Venezia l'anno seguente[19], almeno ufficialmente[20].

Ma non mancherebbero davvero varie legittime ragioni, atte a spiegare una così ritardata ripresa di attività da parte del «Giovane» a pro degli scritti del «Vecchio». Ci si può tranquillamente riferire alle occupazioni in uffici locali, assorbenti l'operosità del beneficiato, nonché allo scrupolo di lui nello studiare i materiali in suo possesso e nel vagliarli meticolosamente ai fini di stampe o ristampe: e ciò senza accennare alla ricerca di un

---

quanta sincerità abbia il vecchio Ammirato servito a'suoi gloriosi antecessori».

19 *Poesie spirituali* del Sig. Scipione Ammirato *dedicate al Ser.mo Principe D. Lorenzo di Toscana.* In Venezia, appresso Giacomo Sarzina, MDCXXXIIII.

20 A meno che Gaudenzio Paganini, illustre corrispondente pisano del «Giovane», non avesse avuto visione in manoscritto, o in prove di stampa, delle *Poesie spirituali,* è da ritenere che almeno una prima tiratura di quest'opera fosse stata eseguita ai primissimi del 1633. Infatti, *in data 4 febbraio 1633,* il «Giovane», poteva ringraziare il Paganini del lusinghiero giudizio espresso su di essa da quest'ultimo: «… Ne ringrazio V. S. con tutto l'animo, et per il contenuto che ho avuto che le *Poesie spirituali* del già Sig.re Ammirato non solo le siano piaciute, ma che con la sua poesia l'abbia volute lodare…. Ne resto obbligatissimo a V. S.». (Bibl. Vatic., *Ms. U. Lat., 1624, f. 254).*

20 bis Cfr. Ms. Magl. Cl. XL, cod. 75 Titolo di Biblioteca: *Psalterium* (Ital. versif. reddit. a Scip. Ammirato). In fine, a penna, l'ordine dato dal Vic. Piero Niccolini al censore canonico, acciocché «vegga se la promessa opera del *quondam* S. Scipione Admirato si deva stampare, et se essa si contenga cos'alcuna che sia contro la pietà cristiana o li buoni costumi, et referisca a piè di questa», in data 5 sett. 1620; e il successivo ordine del luglio 1629: «Il Sig. Arcidiacono Fiorentino insieme col P. Maestro Fra Fausto Stefani Dominicano, riveduto il soprascritto libro, riferiscano se trovano nulla contro la Fede e buoni costumi». Ugualmente, nell'ultima pagina del secondo tomo manoscritto (*Psalt,* Ms. Magl. CI. XL, Cod. 76), leggiamo, con le stesse date, sia la prima disposizione al canonico fiorentino («Vegga se la premessa opera del q. S. Scipione Admirati si deva stampare et se in essa sia cos'alc. che militi contro la fede cristiana o li buoni costumi, et referisca a piè di questa»), sia la seconda: «Il Sig. Archidiacono insieme col Padre Maestro Fra Jacinto Stefani Domenicano vegghino et a piè di questa riferiscano se trovano niente contro la pietà cristiana o fede o buoni costumi».

adeguato finanziamento, necessario alle varie pubblicazioni.

Abbiamo, peraltro, una prova piuttosto precisa del lungo *iter* imposto dalla censura del tempo a un'opera, prima che essa potesse veder la luce della stampa.

Appunto, due volumi manoscritti dell'Ammirato, conservati dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, recanti una versione poetica di *Salmi* dal latino in italiano, ci dicono come non meno di circa dieci anni trascorsero solo dal primo al secondo ordine di revisione ecclesiastica[20 bis]; e ciò senz'accennare al periodo di tempo impiegato nel viaggio di ritorno dell'opera dal censore all'editore, nonché alla durata della composizione tipografica.

Ad ogni modo, dalla menzionata pubblicazione della prima edizione delle *Poesie spirituali* fino alla stampa della seconda parte delle *Famiglie nobili napoletane* (1651), cioè per quasi tutto un ventennio, la dedizione del «Giovane» a favore di una larga divulgazione degli scritti dello scrittore leccese risulta ininterrotta.

E la prova se ne ha facendo attenzione non tanto alla data denunziata dai frontespizi tipografici delle singole pubblicazioni, quanto alla data degli ordini di lettura delle medesima impartiti dalle autorità ecclesiastiche o alla data delle varie lettere dedicatorie: cioè a quegli elementi che testimoniano del compiuto allestimento di questa o quell'opera.

Vediamo così che entro il 1635 il fedele curatore aveva già potuto mettere in ordine le *Mescolanze* e i *Paralleli,* se in data 21 gennaio 1636 egli poteva farne omaggio a Vincenzo Piazza, Auditore Fiscale del Gran Duca.

E febbrile dovette essere il suo lavoro, se il 3 febbraio 1636 egli poteva presentare i *Ritratti* a Giovanni Medici, marchese di S. Angelo, ed entro la prima metà del '37 poteva offrire le *Lettere* (26 marzo) a mons. Pietro Niccolini, Arcivescovo di Firenze, nonché esibire le *Poesie* (6 giugno) a Francesco Gonzaga, Maestro di Camera del Gran Duca: materiali tutti, codesti, che il «Giovane» adunava nel secondo tomo (uscito innanzi il primo) degli *Opuscoli,* dedicato, in data 1 luglio 1637, al principe D. Lorenzo di Toscana [21].

Il ritmo serrato con cui si susseguono le lettere dedicatorie e le stampe dimostra come il lavoro di sistemazione degli scritti vada, per l'appunto, riportato al periodo di apparente inerzia del

---

[21] *Opuscoli*, tomo II, cit. *Al Ser.mo Principe D. Lorenzo di Toscana,* cit.

«Giovane».

È un fatto che immediatamente dopo il citato tomo degli *Opuscoli,* vede la luce l'opera *Vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo* (munita di aggiunte, elenchi e tavole, dedicata allo stesso Principe in data 15 settembre 1637[22].

E proprio in quei medesimi giorni (19 settembre) al Padre Francesco Casulio, rettore dei Barnabiti, veniva dato dall'arcivescovo di Firenze l'ordine di rivedere la stesura della seconda parte di quelle *Istorie Fiorentine*[23] che ricevevano dall'Inquisitore Generale P. Giovanni Muzzarelli l'autorizzazione alla stampa in data 4 dicembre 1640 e verranno pubblicate l'anno seguente[24].

Nel settembre 1639 era già pronta, e passava alla rituale revisione, altra opera del «Vecchio»: l*'Albero e Istoria della Famiglia de'Conti Guidi,* che di lì a poco usciva, con varie aggiunte, e con lettera dedicatoria, del «Giovane»: alla Principessa Claudia di Toscana in data 1 gennaio 1640[25].

È l'anno, il 1640, in cui appare altresì il primo tomo degli *Opuscoli,* dedicato in data 1° settembre a D. Lorenzo di Toscana[26].

E se la pubblicazione del terzo tomo degli *Opuscoli* è del 1642[27], il ritardo non va affatto attribuito al riordinatore, che aveva ultimato il suo lavoro ben quattro anni prima: infatti, l'incarico del Vicario Generale di Firenze al Canonico Vincenzo Martini per la solita lettura preventiva è del 22 agosto 1639, e il definitivo «si stampi» dell'Inquisitor Generale è del 20 novembre di quell'anno.

---

22 *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo* del Sig. Scipione Ammirato. *Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Ser.mo P.pe D. Lorenzo di Toscana.* Firenze, A. Masi e L. Landi, 1637.

23 *Istorie Fiorentine* di Scipione Ammirato, Parte Seconda, in Firenze, nella Stamperia Nuova d'A. Massi e L. Landi, MDCXLV.

24 V. l'avvertenza degli Stampatori *A'lettori:* «Non date colpa alli stampatori se si è indugiato tanto a finir di stampare questa seconda parte dell'*Istorie Fiorentine*, ma sì bene a chi, per cagioni a noi incognite, l'ha trattenuta».

25 *Albero e Istoria della Famiglia de'Conti Guidi* del Sig. Scipione Ammirato. *Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il G., con una Tavola in fine delle Famiglie menzionate,* in Firenze, nella Stamperia di Amador Massi e di Lorenzo Landi, 1640.

26 *Opuscoli* del Sig. Scipione Ammirato, *tomo Primo. Con le tavole delle materie e cose più notabili al Ser.mo Principe Don Lorenzo di Toscana,* in Fiorenza, nella Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1642.

27 *Opuscoli del Sig. Scipione Ammirato,* tomo III, in Fiorenza, nella Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1642.

A questo punto, si avrebbe sulle prime l'impressione dell'inizio di una sosta nell'attività del «Giovane», in quanto il secondo tomo della prima parte delle *Istorie Fiorentine* risulta stampato nel 1647. Ma qui pure, ove si faccia ancora caso alle date delle varie autorizzazioni indispensabili per la stampa, potrà rilevarsi come il primo ordine di revisione impartito dall'arcivescovo di Firenze, mons. Piero Niccolini, al P. Ippolito Sesoldi porta la data di tre anni prima, cioè del 28 luglio 1644[28].

In tale epoca, dunque, era già stato eseguito l'allestimento delle *Istorie Fiorentine, «*rifiorite come ringiovanite coll'aggiunte dell'Ammirato il Giovane» (secondo quanto attestato, il 20 agosto 1644, dal P. Sesoldi) e dovrà pure essere tenuto conto del tempo e dello sforzo impiegati nella fatica di controllo e di accrescimento.

La dedica di tali *Istorie*, da parte dell'Ammirato «il Giovane» al Gran Duca di Toscana ha la data del 5 aprile 1648; ma già fin dal 9 gennaio precedente il fedele e instancabile «Giovane» aveva potuto firmare altra dedica allo stesso Gran Duca, nell'offrirgli, dell'Ammirato, quella seconda e migliorata edizione di *Poesie spirituali* che apparirà nel 1649[29].

Un anno dopo (1650) esce la seconda edizione dell'*Albero e storia della Famiglia de'Conti Guidi,* recante opportune aggiunte dell'instancabile Scipione Ammirato il Giovane[30]; si arriva così,

---

28 *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte Prima, tomo Primo. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane contrassegnate con ". Con la Tavola in fine delle cose notabili,* In Firenze, per Amadore Massi Forlivese, MDCXXXXVII, *Istorie Fiorentine* di Scipione Ammirato, *Parte Prima, tomo Secondo, etc. c.s.*

29 *Poesie spirituali* di Scipione Ammirato *sopra Salmi e alcuni Cantici. Al Serenissimo Granduca di Toscana,* in Firenze, appresso Amadore Massi, 1649. V. la lettera al Granduca: «Avendo, più anni sono, fatto stampare in Venezia alcune *Poesie* dell'Ammirato sotto il semplice nome di *Spirituali,* la maggior parte delle quali erano sopra Salmi e Cantici, non mi parendo di doverle lasciar più di così incognite, oltre al ristoro del mal trattamento fatto loro dallo stampatore, mi son risoluto di separarle dall'altre, e mettere a ciascuna di esse il principio del salmo e cantico sopra del quale furono composte, e così cognite e corrette mandarle di nuovo fora, acciocché si possano leggere con maggior affetto….».

30 *Albero e storia della Famiglia de'Conti Guidi* del sig. Scipione Ammirato, *con l'aggiunta di Scipione Ammirato il G. Et in questa seconda impressione accresciuta dal medesimo. Con una tavola nel fine delle Famiglie menzionate. Alla Serenissima Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa*

senza interruzione al 1651, anno in cui viene fuori, sempre a cura dell'alacre curatore, la seconda parte delle *Famiglie Nobili Napoletane*[31].

Dopo quest'ultima pubblicazione, non si hanno ulteriori testimonianze di intraprese editoriali da parte di Scipione Ammirato il «Giovane» a favore degli scritti dello storico morto mezzo secolo innanzi.

E non è affatto fuor di luogo ritenere che a spegnere nell'ormai vegliardo discepolo ogni fervore di lavoro abbia contribuito quella malferma salute che già sin dal 1646 faceva dettare a Scipione Ammirato il Giovane, ammalato di gotto, epigrafe per il proprio sepolcro, e che lo indurrà, di lì a pochi anni (1656), a far testamento.

Continua e indefessa, quindi, la dedizione alla memoria del testatore da parte dell'erede, cui ben poco tempo poteva rimanere per lavorare in proprio: come pur, nei ritagli di tempo, egli riusciva a fare, eseguendo anche lui, sulle orme del maestro, ricerche d'archivio e alberi genealogici[32].

---

*d'Austria, etc.*. Ristampata di nuovo in Firenze, nella Stamperia di Amadore Massi, 1650.

31 *Dette Famiglie Nobili Napoletane* di Scipione Ammirato, *Parte Seconda,* Firenze, A. Massi, 1651.

32 Cfr. Firenze, Bibl. Naz. *Mss. Tordi,* 539, 24: *Della Famiglia degli Incontri di Volterra di Scipione Ammirato il Giovane.* Nella stessa Bibl. Naz. Di Firenze trovasi un Ms. autografo del «Giovane» *(Palat.* 988), proveniente dalla Bibl. Dei Barnabiti di S. Carlo; *Zibaldone di Scipione Ammirato estratto dalle Riformagioni.* L'opera consta di due grossi volumi: il primo, di cc. 620, dal titolo: *Dalle sentenze delle Riformagioni;* l'altro, di cc. 570, ha per titolo *Dal libro delle Provvisioni pubbliche.* Descrizione minuziosa, in *I codici Palatini della R. Bibl. Naz. Centr. di Firenze,* a c. del Ministero P. I., vol. II, fasc. 6, Roma, 1899, pag. 468). Vedi altresì, Firenze, Arch. di Stato, *Ms. 316,* t. III. Tra i vari ms. di S. Ammirato il Giovane, v.: Roma, Bibl. Vaticana, *Ms. Urb. lat. ,* 1624, fogli 254 e 324, due *Lettere a Paganino Gaudenzi,* da Firenze, in data 4 febbraio 1633 (gli parla delle *Poesie Spirituali* dell'Ammirato) e 30 luglio 1633 (gli restituisce una canzone ricevuta in lettura); *Urb. lat.,* 1628, f. 430, *Lettera a Paganino Gaudenzi,* da Firenze, 24 agosto 1647 (lo ringrazia di un libro di *Discorsi); Urb. lat.,* 3244, f.148: *Lettera all'Abate Ferdinando Ughelli,* da Firenze, 26 luglio 1630 (gli manda l'*Albero di Casa d'Austria);* Bassano del Grappa, Bibl. Civica, *Ms 1120 (VII A. a.), Lettera a Benedetto Buondelmonti,* da Firenze, 6 novembre 1632; Pesaro, *Bibl. Oliveriana, M. 1036, Lettere a G. B. Buonamini,* da Firenze, rispettivamente in data 27 gennaio, 7 ottobre e 30 dicembre (trattano di un acquisto di quadri proposto dal Buonamini al Principe D. Lorenzo de Medici).

E, certo, si deve senza dubbio a cotesto tenace zelo e la restituzione alla luce – in buon ordine e in adeguata veste tipografica – di gran parte dell'opera dello studioso leccese. Remoti componimenti ormai quasi irreperibili, vecchie orazioni uscite alla spicciolata, indagini erudite, frammenti vari, venivano così a riaffacciarsi alla pubblica ribalta, come devote presentazioni ed eventuali addizioni.

E a codesto impegno va reso debito omaggio, anche se, a distanza di tempo, non sono mancate riserve su taluna libertà presasi da Scipione Ammirato il «Giovane»[33].

Onestamente. Nessuna critica specifica potrà sminuire il merito del «Giovane», né negare la serietà con cui questi si accinse a rivedere, controllare, pubblicare il materiale ricevuto in eredità.

Nel frequentare l'Archivio delle Riformagioni, e rinvenendovi preziose notizie, a Scipione Ammirato il «Giovane» veniva indistintamente fatto di porsi nei panni del «Vecchio», «il quale, non avendo avuto commodità di vedere quell'Archivio, non avea neanche potuto ridurre in quella esquisitezza che al certo avrebbe fatto, la Storia»: ed ecco, vi sopperiva lui, stimolato dall'obbligo

---

[33] Cfr. Luciano Scarabelli, *Di Scipione Ammirato e delle sue opere,* in *Istorie Fiorentine di S. A. ridotte all'originale e annotate,* Torino, 1853, vol. I, p. 38: «Quella ristampa fatta molto sconciamente. Prima il suo erede diè fuori la seconda parte delle *Istorie*, poi ripubblicò la prima. Questa prima apparve in molti luoghi mutata o per tolta o per aggiunta senza che si sappia se per volontà dell'autore e per opera d'altri, e oltre a ciò l'erede si fece lecito aggiungervi del proprio virgolando i margini delle sue intarsiature. Veramente non in tutta la storia questo si arrogò, ma solamente nella parte prima, ossia ne' venti libri che l'Ammirato avea già dati alla luce; cionondimeno assai sgraziatamente fece, interrompendo le narrazioni e il filo delle idee, e mescolando al nobile scrivere del suo maestro un suo stilaccio da banco. Se Ammirato fosse vissuto, certo cotal ludibrio non avrebbe voluto tollerare. Né tolleriamo noi…… Nessuna scusa era da consentirsi all'erede dell'Ammirato. Stampò egli, l'erede, in due volumi quel tomo di venti libri che l'autore aveva pubblicato in uno solo, e tralasciò la dedica da lui posta a Ferdinando Primo, sostituendovene una di suo a Ferdinando II Granduca». Sicché lo Scarabelli mantiene nella sua edizione «eziandio quei brani, che l'erede sottrasse (non si capisce bene per che ragione) come ad esempio: il tratto magnifico dell'odio de'Fiorentini alla rocca di Carmignano, che quasi tanti Catoni contro Cartagine non furono quieti se non la videro rasa, e tanti altri i quali dipingono maestrevolmente i caratteri de'popoli e de'tempi; i brani inseriti dall'erede confinare a piè di pagina, come avrebbe dovuto fare egli stesso, e quelli che lo riprodussero».

del vero[34]: ma sempre mettendosi discretamente da parte, cioè differenziando tipograficamente il suo contributo dalla stesura dello storico. La stessa preoccupazione dell'esattezza e della completezza gli ha suggerito di comportarsi in tal senso anche in sede di *Vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo*[35].

Ma, a prescindere da questa o da quella questione particolare, va dato atto a Scipione Ammirato il «Giovane» di avere offerto alla vasta cerchia dei lettori non poche autentiche primizie.

Cioè, sia un copioso carteggio inedito (atto a documentare i rapporti dell'Ammirato con eminenti personalità culturali e politiche del suo tempo), sia numerose pagine, ugualmente mai pubblicate: il tutto, ricavato dall'attenta esplorazione dei manoscritti affidatigli. Del resto, pubblicando gli *Opuscoli,* il «Giovane» aveva tenuto a sottolineare l'interesse del materiale presentato. Infatti, nella citata lettera dedicatoria preposta al secondo tomo, veniva manifestata la legittima soddisfazione nel poter esibire «*qualche cosa di nuovo* di quello che non finì se non con la vita di scrivere a benefizio publico».

E, nell'avvertenza dello «Stampatore a'lettori», contenuta nel successivo primo tomo, veniva segnalato il pregio dell'apporto, consistente nel «mettere insieme molte cose di già stampate *e altre non più vedute».* Come altresì nel terzo tomo veniva significato dallo Stampatore al lettore che nel nuovo volume *«son cose non più stampate».*

---

34 V. l'avvertenza di S. Ammirato il Giovane *A'lettori* nell'ediz. Delle *Istorie Fiorentine* del 1647: «Ho però io fatta questa fatica nella migliore maniera che ho saputo e potuto, non stimolato né spintoci da altro che dalla verità e dal ben pubblico, conoscendo molto bene per il resto la mia debolezza in comparazione del saper di quell'uomo tanto valoroso. Confesso d'avere avuto piacere più che ordinario quando ho potuto cavar dalle tenebre e mettere in chiaro qualche famiglia o persona…..Quando ho avuto a metter cosa che contradica ad alcuno scrittore, l'ho fatto violentato dal vero…..».

35 V. l'avvertenza al lettore in *Vescovi di Fiesole, etc.:* «Io, avendo fatto a tutti l'aggiunta delle notizie che potrai vedere, l'ho fatte stampare in corsivo a differenza dell'opera del Sig. Ammirato, ch'è in carattere tondo. So che a tutti non è possibile di sodisfare, ancora ch'io per me lo desideri e lo cerchi. E così., se ci saranno di quelli che si fastidieranno di veder addotte molte scritture intere, questi tali quietinsi col saper che non vi sono state poste che per chi ne abbia gusto, e per provar tanto maggiormente il vero, e perciò non sono state alterate, ma copiate puntualmente conforme alle originali, parendomi che chi può aver gusto di simil lettura, possa anche Aver caro di veder le cose appunto come stanno…..»

* * *

Non sappiamo se con la pubblicazione dei tre tomi di *Opuscoli* Scipione Ammirato «il Giovane» avesse considerato assolto il suo debito verso il suo patrono, in rapporto al materiale inedito. Certo, egli non poteva ignorare che altre scritture mai stampate dall'autore esistessero ancora fra gli autografi in suo possesso. Sicché viene a porsi il quesito relativo alla mancata pubblicazione di ulteriori componimenti di Scipione Ammirato.

Per taluno di essi, una spiegazione non mancherebbe. Ad esempio, nei riguardi delle *Istorie Napoletane (o Antiquità del Regno di Napoli),* si può pensare sia una incompetenza del «discepolo» ai fini di una revisione, sia a eventuali confidenze a lui fatte dall'autore circa l'insufficienza di un'opera giovanile, risultata impari al primitivo ambizioso disegno, e ormai accantonata dall'Ammirato.

Di ben più ardua soluzione si presenta, invece, il problema concernente l'esclusione dalla pubblicazione di alcune scritture che avrebbero potuto ben essere inserite nel secondo tomo degli *Opuscoli,* al pari di altre ivi ammesse. Che tali materiali fossero sfuggiti all'attento depositario delle carte non pare verosimile, e per una ragione abbastanza precisa: parecchi di essi si trovano nello stesso quaderno manoscritto (Magl. Cl. XXX, 245 bis) dal quale risultano ricavati altri Discorsi mai pubblicati dell'Autore, e poi diligentemente riesumati dal discepolo.

Né è a pensare che i Discorsi rimasti a tutt'oggi inediti potessero essere stati considerati dal «Giovane» incompiuti o di modesto valore. Giacché, mentre, da un canto, il «Giovane» non esitò a offrire al pubblico anche brevi pagine lasciate dall'Autore in tronco, d'altra parte gli scritti rimasti inediti non si dimostrano, a un onesto esame, affatto inferiori in qualità a quelli dissepolti.

Probabilmente, non si è lontani dal vero, ritenendo che «il Giovane» avesse avuto in primo tempo, sì, il proposito di pubblicare tutti i componimenti inediti dell'Ammirato, ma poi, mon mano, avesse veduto dissolversi tale possibilità. Infatti, nel primo e secondo tomo degli *Opuscoli* egli era riuscito felicemente ad associare vecchi scritti con «qualche cosa di nuovo», con «cose non più stampate», e perfino con pagine «non ridotte a fine».-

E confidava di colmare il terzo tomo «di tutte cose nuove»[36]. Senonché, ad assorbire l'intero terzo tomo degli *Opuscoli* erano stati sufficienti quei vari scritti, fra editi e inediti, dell'Ammirato che, a giudizio del «Giovane» - e anche, del resto, secondo un retto discernimento – non potevano essere tralasciati[37].

Sicché, se la liberalità del Principe mecenate era stata assicurata per un complesso di *Opuscoli* in tre tomi (quanti, appunto, ne erano stati programmati sin dal principio), il «Giovane» si vedeva costretto, suo malgrado, a rinunziare alla stampa del resto degli inediti.

È, questa, soltanto una supposizione: ma sufficiente, a nostro avviso, a spiegare la mancata pubblicazione di altri materiali tuttora esistenti in manoscritto. È vero che, successivamente alla pubblicazione dei tre tomi di *Opuscoli*, altre opera dell'Ammirato videro la luce a cura dell'antico *famulus;* ma, chi ben guardi, si tratta di opere evidentemente sovvenzionate, quali le *Istorie Fiorentine,* la seconda parte delle *Famiglie nobili napoletane,* l'*Albero e istoria della Famiglia de' Conti Guidi,* a parte la seconda impressione delle *Poesie spirituali,* probabilmente assicurata in precedenza.

Può anche darsi che con la morte del Principe Lorenzo fosse venuta meno al «Giovane» quella liberalità di cui egli si era giovato ai fini delle precedenti pubblicazioni: e forse in tal senso può interpretarsi taluna accorata espressione della sua lettera di dedica delle *Spirituali* al Gran Duca[38].

---

36 «Tre anni sono ch'io stampai il secondo tomo degli *Opuscoli* di questo Autore vi detti intenzione di volere stampare il primo con mettere insieme molte cose sue di già stampate e altre non più vedute. Ma perché con le stampate ho ridotto questo volume di forma maggior dell'altro, ho stimato bene mandarlo fuori in questa maniera: con speranza però di avervi a dare il terzo di tutte cose nuove, come prima ne avrò la comodità.»

(O*puscoli,* I*, Lo Stampatore a'Lettori).*

37 Il terzo tomo degli *Opuscoli*, oltre la ristampa dell'ormai remotissimo *Dedalione o Dialogo del Poeta* (che non si poteva escludere, essendo la prima opera organica dell'Ammirato, - 1560 -, e la cui pubblicazione, forse anche richiesta, suona omaggio al primo avvìo dello scrittore), contiene: *Ritratti d' uomini illustri di Casa Medici; Maremonte, dialogo dell'ingiurie; Cerimonie; Principe; Orazione in morte di Torquato Tasso; Salmo II e III.*

38 «Il tempo, quando è giusto misuratore delle cose create, è altrettanto crudele distruggitore di esse, poiché, come si dice a'chiusi occhi, facendo d'ogni erba fascio, le va riducendo a lor principio. Io, in verità, non me ne posso lodare, perché, avendomi levato così presto un Padrone tanto buono e tanto amatore

Ma, qualunque sia stato il motivo che abbia impedito al «Giovane» di ultimare la pubblicazione degli scritti inediti a lui affidati, nessuna ragione appare oggi valida a precludere o limitare la più completa cognizione degli svolgimenti di pensiero di uno scrittore serio, responsabile e multiforme quale Scipione Ammirato.

Rodolfo De Mattei

---

del giusto e del valore, qual era il Signor Principe D. Lorenzo, non è restato per lui che non mi abbia lasciato a terra ne'35 anni della mia servitù….» (*Lett. Al Granduca di Toscana,* in data 9 gennaio 1648, in *Poesie spirituali,* Firenze, 1648).

**L'autore:** Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

*Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza* .(1992) [con altri]

*Storia di Montaione.* (1992).

*Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri].

*Montaione e la sua storia*. (1997).

*Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda.* (1997).

*Gente poca, parecchi contadini.* (1998).

*Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).

*La storia del Vivo, un paese sull'Amiata.* (2000).

*Dalla vanga al computer*. (2000).

*La storia di Castelfalfi.* (2002).

*Che facevano i tu'nonni?* (2003)

*La Valdelsa nel tempo.* (2005)

*Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* (2009).

*La storia di Villamagna (Volterra),* (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

**MONTAIONE:** *I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione* [Figline e Castelfalfi anche in tedesco]. *I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.*

**VALDELSA:** *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.*

**VALDERA**: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.*

**VAL DI CECINA**: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*